

A cura di Jonathan Nyamekeh

Docente: Domenico Sibillo
Lattoniere Edile ELA3A
CPT Belinzona SPAI
Anno Scolastico 2019/2020
Lavoro d'approfondimento
Cultura Generale

EXODUS

Il viaggio della speranza



INDICE

Sommario

1. INTRODUZIONE GENERALE	2
2. LA MIGRAZIONE	5
2.1 Che cos'è?	5
2.2 Quali sono le principali cause.....	6
2.3 Le migrazioni del giorno d'oggi verso l'Europa.....	9
2.4 La migrazione dall' Africa verso l'Europa.....	12
3. L'ERITREA.....	15
4. IL VIAGGIO DI MILLION	18
4.1 Io sono Million	18
4.2 Io parto, voglio vivere!	20
4.3 Il barbiere di Khartoum	24
4.4 Il deserto.....	27
4.5 Un paese senza legge e giustizia.....	31
4.6 Il mare non è mai stato così grande	35
4.7 Bacio alla terra	37
5. UNA SERATA ASSIEME	42
5.1 I momenti.....	42
5.2 I ricordi di casa	43
5.3 Abbiamo gli stessi occhi	44
6. SOS TICINO	45
6.1 Angelo custode.....	45
6.2 La responsabile del Settore Migrazione	45
6.3 L'aiuto fornito nell'ambito migrazione	46
7. PRIMA DI ESSERE UMANI IMPARIAMO AD "ESSERE UMANI"	48
8. CONCLUSIONE E RINGRAZIAMENTI.....	50
9. FONTI	52
9.1 Bibliografia.....	52
9.2 Sitografia	52
9.3 Filmografia.....	54
10. ALLEGATO.....	55
10.1 Intervista a Chiara Orelli.....	55
10.2 Intervista a Million.....	59
10.3 Diario.....	61

1. INTRODUZIONE GENERALE

Il tema che ho deciso di affrontare riguarda l'immigrazione, in particolare quella africana, un lunghissimo viaggio che porta dai paesi dell'Africa nera alle coste del "vecchio continente", l'Europa.

"Exodus", esodo, dal greco "exodos", significa fuori strada.¹

Ed è il titolo che ho scelto per il mio lavoro di approfondimento perché queste sei semplici lettere, riassumono a pieno ciò di cui parlo e di cui voglio trattare, ovvero il viaggio che ogni giorno centinaia, migliaia di persone intraprendono con la speranza di poter vivere una vita migliore o più semplicemente con la speranza di poter vivere.

Sono un semplice ragazzo di 24 anni al terzo anno di apprendistato come lattoniere edile e fin da bambino sono sempre stato educato all'andare un passo avanti il pregiudizio, a chiedermi il perché delle cose e ad andare oltre i volti in quanto ogni sguardo di ognuno di noi porta dietro di sé una storia tutta da raccontare a volte fatta di gioie e a volte di dolori e sofferenze. Una volta al telegiornale ho visto una foto di una donna originaria della Nigeria recuperata in mare in seguito al naufragio del barcone su cui era diretta verso le coste dell'Isola di Lampedusa, dopo giorni e giorni in cui aggrappata ad un pezzo di lamiera ha resistito a onde, sole cocente, fame, sete e voglia di lasciarsi andare. Quello sguardo non lo dimenticherò mai, quegli occhi sbarrati ma nello stesso tempo strabordanti di terrore li ho sognati per notti intere fino a quando non sono arrivato alla conclusione che quella donna è un Super Eroe, tutte quelle persone che compiono viaggi impensabili che sopportano dolore, umiliazione, che restano attaccate alla vita con le unghie e con i denti e che negli occhi portano quello stesso sguardo, sono dei Super Eroi e io ho voluto raccontare in quello che per me non è un semplice lavoro d'approfondimento la loro storia.

Ho scelto un argomento così complesso perché è attuale e se ne sente parlare ogni giorno dai media, è il tema centrale di cene di famiglia, di incontri post-lavoro davanti ad una birra al bar e cosa che ritengo peggiore è l'argomento base di campagne elettorali e comizi politici.

¹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Esodo> (4 gennaio 2020)

Io ho deciso di non nascondermi dietro a frasi populistiche, dietro show televisivi acchiappavoti, leoni da tastiera e inchiostro sbiadito su giornali letti di striscio dopo "La Gazzetta dello Sport", alla pausa cantiere delle 9.15.

Io ho voluto dare a queste persone, perché forse può sembrare strano... Ma sono persone non numeri... Persone con un corpo, un'anima proprio come me e te, con una storia da raccontare, una voce da far sentire e io in questo progetto lo farò.

Facile, troppo facile nascondersi dietro a un telecomando cambiando canale, facile scaricarsi le colpe tra governi, facile sedersi e generalizzare sul fatto che ogni migrante è un delinquente o fannullone dimenticando chi intraprende questo viaggio con ancora sulle mani il sangue di un parente stretto al petto nel momento del suo ultimo respiro, ucciso probabilmente solo perché credeva in una democrazia schiacciata dallo stivale di un bambino soldato drogato e derubato della sua infanzia guidato da una dittatura finanziata da diamanti sporchi o forse perché aveva la colpa di essere gay... Strano vero... Sembra un altro pianeta, un universo lontano eppure non è poi così distante e accade tutti i giorni incessantemente attorno a noi. Appartenere ad una etnia vuol dire persecuzione, credere in un Dio vuol dire morire, la desertificazione che avanza rubando campi all'agricoltura e all'allevamento, la paura costante che ogni passo possa essere l'ultimo, alzare la testa di fronte alla persona sbagliata, la continua lotta per il chicco di riso e per il bicchiere d'acqua spingono migliaia di persone ad un viaggio lungo e carico di emozioni e pericoli, con in testa l'idea che probabilmente è meglio morire in mare o nel tentativo di arrivare verso il mare piuttosto che rimanere nel proprio paese nell'attesa di una morte certa o quasi o una vita fatta di stenti e sofferenze.

Facile vero? Facile fare finta di niente del resto non riguarda il nostro orticello, facile dirmi di non scegliere un argomento così complesso e pesante perché potrebbe compromettere il mio voto finale, invece è questa la mentalità che ci rende complici di tutto questo orrore.

“Cosa succede e cosa avviene prima dell'imbarco sui gommoni nella costa libica? E dopo?”

È la domanda a cui cercherò di rispondere nel modo più esaustivo possibile, raccontando il viaggio della speranza di Million e tanti altri, toccherò argomentazioni sociali riguardanti il **diritto**, il diritto primario che spesso e volentieri viene calpestato, quello di vivere, la **cultura**, l'**identità** e **socializzazione** senza entrare in ambito politico perché quello non mi riguarda, io sarò soltanto una voce e gli occhi di chi non ha avuto le mie stesse possibilità. Ascolterò le parole di Chiara Orelli in una lunga intervista, direttrice e responsabile del

settore immigrazione di SOS Ticino, organizzazione no profit ticinese, passando del tempo con loro, mangiando assieme, ridendo e ricordando i profumi, le bellezze, le musiche, i balli e i colori del nostro paese. Parlerò delle mie impressioni ed emozioni che proverò nel sentire racconti su quella che sento a tutti gli effetti la mia terra nonostante io sia nato in Italia.

Terminerò con una serie di riflessioni personali e ringraziando chi si è messo a disposizione per la realizzazione di "Exodus".

Buona lettura.

2. LA MIGRAZIONE

2.1 Che cos'è?

La migrazione è probabilmente il fenomeno più antico che coinvolge il mondo animale e umano fin dalla nascita di tutti i tempi, ed è il movimento di uno o più soggetti da un luogo all'altro ovvero lo spostamento dal luogo di emigrazione verso un luogo di immigrazione. Si suddivide in migrazione interna quando tale movimento non valica i confini nazionali, mentre esterna o interstatale se tale fenomeno si estende verso un paese estero. Una manifestazione tanto straordinaria nel mondo animale, la ritroviamo nella maggior parte delle specie animali come gli uccelli che attraversano il globo lungo rotte lunghissime, per passare i mesi più freddi in altre zone del mondo dove la temperatura più alta garantisce loro di trovare cibo e sopravvivere. Come la bellissima farfalla monarca, in grado di volare dai territori occidentali dell'America settentrionale fino a raggiungere le Hawaii, le isole Samoa e Tonga passando per l'immenso oceano Pacifico, una volta raggiunta la loro destinazione entrano in una sorta di semiletargo formando fittissimi grappoli colorati sugli alberi, e la primavera successiva compiere il viaggio di ritorno.²



Immagine 1³: La farfalla monarca

Mentre nel mondo di cui fa parte l'essere umano, può assumere mille sfaccettature e purtroppo non tutte portano la vivacità e il colore della farfalla monarca ma una lunga scia di disperazione, lacrime, piombo e metalli vari, sabbia, acqua salata di mare e purtroppo in molti, troppi, casi la morte.

² La Biblioteca di Repubblica:
Redazione Grandi Opere di Cultura UTET, L'Enciclopedia vol.13, edizione 2003, ILTE Spa Moncalieri (TO),
2003, p.831 (4 gennaio 2020)

³ https://www.tes.com/lessons/to_swgMwfP8WJA/farfalla (4 gennaio 2020)

2.2 Quali sono le principali cause

La motivazione principale è soltanto una, garantirsi la sopravvivenza nell'uomo come nell'animale.

Nella Preistoria le migrazioni umane sono state causate sia da mutamenti climatici sia dalla necessità di reperire cibo, difatti gli ominidi dell'età quaternaria si spostavano seguendo gli spostamenti della flora e della fauna, ma la prima traccia di migrazione fuori dall'Africa risale a 1,7 milioni di anni fa con *Homo Erectus*, con uno spostamento partito dal continente nero e diretto all'Eurasia dovuto a un mutamento climatico che ha portato periodi pluviali della durata di migliaia di anni. Tale migrazione avvenne lungo un ponte di terra Levante ovvero un'area lambita dal mar Mediterraneo, affacciata all'Isola di Cipro, posta nel sud-ovest asiatico ed è chiamata così perché costituisce un ponte tra il Levante e l'Egitto.⁴

La possiamo tranquillamente definire la prima rotta storica conosciuta di Exodus. Oggi possiamo classificare la migrazione in volontaria e coattiva. La migrazione volontaria avviene quando è il migrante stesso a prendere la decisione di lasciare il paese natale mentre nel secondo caso avviene per l'imposizione di una qualche autorità (esilio) o un fenomeno naturale straordinario (alluvione).

I motivi che spingono persone, a intraprendere viaggi lunghissimi lungo rotte quasi impossibili sono tanti tantissimi ma hanno tutti un denominatore comune, ovvero il desiderio di vivere. Le motivazioni che spingono a tale fenomeno sono economiche, politico-sociali, religiose o geografiche, biologiche o anche soltanto effetto di propaganda. La struttura economica assente, dove mancano le necessità primarie a garantire una vita dignitosa come ospedali e scuole o altre cose che a noi possono sembrare basilari, sono una conquista, un dono del cielo o ancora peggio un diritto di pochi, pochissimi abitanti, difatti non esistendo una classe sociale media vi è una disparità enorme tra il ricco e il povero dove il povero conduce una vita fatta di stenti lavorando spesso come contadino o raccogliendo rifiuti da rivendere come plastica o rame e metalli preziosi vari estratti da elettrodomestici trovati nelle discariche come avviene nella più grande discarica del mondo ad Agblogbloshie in Ghana, la mia terra d'origine, vivendo di auto sussistenza ed espedienti.

⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=ZGy9WPwQddU> (4 gennaio 2020)



Immagine 2⁵: Giovani ragazzi cercano rifiuti da rivendere nella discarica di Agboglobloshie

Un'economia che non decolla non aiuta il paese a crescere mantenendolo sempre ad uno standard di vita quasi nullo e facendo morire all'interno degli abitanti stessi la speranza di cambiamento.

Noi siamo abituati alla libertà d'espressione, al far valere i nostri diritti, identificarci in un partito politico e a scegliere i suoi rappresentanti, questo banale ma potentissimo potere si chiama democrazia e anche se sembra scontata è la più grande conquista dell'uomo. In tanti paesi non è così, regna una dittatura militare con capi di governo saliti al potere con la forza che governano da oltre 20 anni come in Eritrea, dove regna incontrastato dal 1991 Isaias Afewerki o Ahmad Al Bashir a capo del Sudan dal 1989, entrambi hanno eliminato la libertà di stampa e represso nel sangue qualsiasi tentativo di democrazia.⁶ La corruzione la fa da padrone con elezioni "farsa", dove ogni avversario politico viene "fatto fuori", presentando così in lista ai ballottaggi un solo partito. Nei paesi ricchi di materie prime come petrolio, rame, oro, argento, diamanti, cobalto, coltan, così fondamentale per i nostri smartphone e tanti altri metalli preziosi, con un'economia e un governo così instabile regna il dio di un denaro sporco di sangue proveniente dalle mani lisce e innocenti di bambini che anziché correre dietro ad un pallone corrono dietro al grammo di bauxite, denaro destinato a gonfiare le tasche di pochi e a sfuggire dai pensieri di molti. Sanguinose guerre civili manovrate da burattinai con schierate da una parte milizie di ribelli e dall'altra un esercito spietato, due formazioni contrapposte che schiacciano nel mezzo una popolazione povera e disperata la cui unica colpa è, no, non c'è nessuna colpa.

⁵ https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-ghana_linferno_elettronico_di_agboglobloshie/5479_8809/ (4 gennaio 2020)

⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Isaias_Afewerki (4 gennaio 2020)

https://it.wikipedia.org/wiki/Omar_Hasan_Ahmad_al-Bashir (4 gennaio 2020)

La libertà di credere nel proprio Dio a volte non arriva neanche come una conquista ma è semplicemente un reato, un reato punibile con la reclusione o addirittura la morte, la gente è perseguitata per il proprio “credo”, portare il velo, pregare sotto una croce, credere in una religione che venera più di un dio o non credere proprio in niente può fare la differenza tra la vita e la morte.

La desertificazione che avanza portando via terreni destinati alla coltivazione e all'allevamento, segnano la scomparsa di intere comunità che basano la loro intera economia su queste fonti. Questo fenomeno sta colpendo oltre 30 milioni di persone specialmente nel Corno d'Africa, Sud Sudan e nel Bacino del Lago Ciad costringendoli ad abbandonare le loro case per cercare speranza di vita altrove.⁷



Immagine 3⁸: Immagine significativa della desertificazione che avanza

L'Europa è vista come una via di salvezza per scappare da tutto ciò, come una possibilità di vita migliore, i mass media offrono del vecchio continente un'immagine che riaccende la speranza nelle persone, parla al cuore e dice “allora un posto dove posso coltivare e far crescere le mie speranze esiste!”. Anche se onestamente per chi arriva da determinate situazioni tragiche con traumi indelebili, ogni posto in cui possa trovare rifugio va bene che sia Asia, America o Europa, l'importante è vivere, anche se va sottolineato il fatto che la maggior percentuale di migrazione in Africa è interna e avviene nei paesi limitrofi, ma l'idea di poter avere l'acqua da bere pulita in casa con un semplice movimento di polso, la possibilità di studiare per poi un giorno poter rientrare nel proprio paese per cambiare le

⁷ <https://www.coopi.org/it/in-africa-contro-desertificazione-2787.html> (4 gennaio 2020)

⁸ https://www.teleambiente.it/clima_allarme_desertificazione_italia/ (4 gennaio 2020)

cose, un lavoro che permetta di mangiare tutti i giorni, la libertà di poter eleggere il proprio governo e poter pregare il proprio Dio senza paure attira migliaia di persone verso le coste dell'Europa.

2.3 Le migrazioni del giorno d'oggi verso l'Europa

La crisi europea dei migranti è una crisi migratoria che ha avuto inizio circa nel 2013 quando un numero sempre maggiore di rifugiati e migranti ha cominciato a spostarsi da altri continenti extra-europei verso l'Unione europea per richiedere asilo.⁹

Sono 10 le principali rotte intraprese da queste persone per sfuggire ai loro "fantasmi" del passato e raggiungere la "Terra Promessa", in questo periodo siamo mediaticamente bombardati sulla tratta che porta dalla costa libica all'Isola di Lampedusa, forse anche per la vicinanza che abbiamo con la penisola a forma di stivale, tutto ciò può sembrare strano ma ci porta quasi a minimizzare la gravità del fenomeno, ovvero, il concentrarsi su una sola tratta distoglie le menti dal pensiero che sono milioni le persone in fuga dal proprio paese d'origine e sono ovunque attorno a noi.

La rotta che collega la Libia alla Sicilia è la più conosciuta da noi al momento, il viaggio comincia con l'imbarco su barconi o gommoni di fortuna sulle coste di Zawiya e Zuwara con la speranza di essere recuperati in acque internazionali da una Ong o da navi militari. Nel 2019 sono state salvate in mare circa 1315 persone mentre purtroppo circa 700 hanno perso la vita, parliamo di persone, donne, bambini e uomini. Io alla mia vita ho la presunzione di dare un valore immenso nonostante nella società abbia un ruolo semplice, normale come il lattoniere (si spera), voi alla vostra vita che valore date? Ecco, prendete questo valore e moltipicatelolo per 700 volte e fatevi i conti. Questo è il numero solo di questa tratta e solamente nel 2019 e la stima potrebbe essere molto più alta visto il basso numero di Ong rimaste in quella tratta. Le persone che percorrono questa tratta provengono dall'Africa sub-sahariana e dall'Africa settentrionale e s' imbarcano dopo aver passato mesi o anni in centri di detenzione libici dove hanno subito violenze e abusi di ogni genere.

⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_europea_dei_migranti (4 gennaio 2020)

Una rotta di cui io non ero per niente al corrente è quella che collega la Turchia dalle coste di Smirne, Bodrum e Istanbul all'Italia in Salento, Reggio Calabria, Crotona o Agrigento; dal 2018 sono arrivate circa 4000 persone tra curdi, pakistani, indiani e afgani la cui intenzione è dirigersi verso la Germania.

All'Isola di Lampedusa non ci si arriva solamente tramite la Libia ma anche sbarcando dalla Tunisia da Sfax, Mahdia, Zarzis e Biserta, difatti la tratta è lunga poco più di 140 km, il viaggio avviene attraverso piccole imbarcazioni di legno con persone che scappano dall'Eritrea, Costa d'Avorio e Guinea ma la maggior parte è di origine tunisina.

La rotta che porta dalla Turchia alle isole greche di Lesbo, Chio, Samo e Cos è stata la più sfruttata nel 2015, ed era percorsa da persone provenienti dal Medio Oriente, Iraq, Siria, Afghanistan e Palestina. Tutt'ora sta tornando a essere la più frequentata in Europa a causa delle continue operazioni militari della Turchia nel nord-est della Siria ai danni del popolo curdo, delle tensioni tra governo e talebani e l'avanzamento dello Stato Islamico (ISIS), tutto ciò ha fatto arrivare dalla Turchia oltre 43000 persone cogliendo impreparate le autorità greche ritrovatesi spiazzate e non in grado di gestire un simile flusso. La situazione più grave è sull'Isola di Lesbo dove sono arrivate dall'inizio dell'anno 19000 persone con una capienza massimo del campo principale per accoglienza di rifugiati di circa 2000-3000.

La barca o per essere più precisi, bagnarola, non è l'unico mezzo per raggiungere il vecchio continente, esistono tratte via terra come quella poco conosciuta che collega Turchia e Grecia che nel 2019 ha portato alla salvezza ben 11mila persone, cifra molto superiore rispetto agli sbarchi via mare nella nostra vicina penisola. Per arrivare nella terra dei filosofi e delle Olimpiadi bisogna attraversare il fiume Evros che separa i due paesi, cosa tutt'altro che facile visto le forti correnti, la scarsa visibilità e l'acqua fredda, gelida, che ad ogni passo atrofizza e addormenta i muscoli di gambe già affaticate da chilometri, chilometri e chilometri percorsi in precedenza con in braccio quei pochi averi che la guerra ancora non si è mangiata e i figli. Purtroppo anche qua ci sono delle inevitabili vittime, nel 2018 sono stati 38 e dal 2000 sono stati recuperati 350 corpi mentre sono oltre 1500 i dispersi...

Dal Marocco in direzione dell'Andalusia, Canarie e Gibilterra attraverso imbarcazioni di fortuna a dir poco fatiscenti, nel 2018 sono stati registrati 58mila sbarchi e nel 2019 "solamente" 21mila. Tale tratta viene percorsa perlopiù da marocchini ma anche algerini e africani sub-sahariani e ha consegnato dal profondo del suo ventre marino nel 2019 circa

320 corpi senza vita. Le autorità marocchine nell'ultimo anno hanno intercettato quasi 11mila migranti in mare ricevendo così 148 milioni di euro di fondi aggiuntivi per gestire il flusso migratorio. Onestamente non so se sia un bene o un male, queste persone scappano da qualcosa o qualcuno, cercano di garantirsi un futuro migliore hanno fatto sacrifici per poter arrivare a quella fatiscente imbarcazione che ai loro occhi sembrerà uno yacht, magari hanno venduto quei pochi averi che possedevano, attraversato il deserto a piedi senza acqua e cibo, affrontato campi di prigionia, torture, stupri e tutto per realizzare un sogno che nel momento che sta per concretizzarsi viene spezzato come un ramoscello per poi ripiombare in un incubo peggiore.

Ceuta e Melilla sono due città spagnole in territorio marocchino, infatti, confinano su tre lati col Marocco e sul quarto con il Mar Mediterraneo, quindi sono due tratte via terra, nel 2015 vi arrivarono quasi 12mila migranti. Da diversi anni il governo ha costruito delle barriere altissime per impedire il passaggio ma nonostante ciò i tentativi continuano con conseguenze pericolose sulla salute.



Immagine 4¹⁰: Le barriere della città di Melilla

La piccola isola di Malta è ancora più vicina all'Italia rispetto a Lampedusa, e di conseguenza si ritrova a fronteggiare l'arrivo di gommoni provenienti perlopiù dalla Libia e una piccola parte dalla Tunisia, nonostante possieda una Guardia Costiera molto limitata. Nel 2019 sono arrivati circa 3mila migranti ma a partire dal 2018 molti di loro sono stati trasferiti in Francia, Portogallo, Germania e Irlanda.

La tratta che porta a Cipro dalla Turchia è poco raccontata ma è stata la più utilizzata del 2019, tanto che la piccola isola è stata il paese che ha accolto più rifugiati in rapporto alla

¹⁰ http://www.ansa.it/sito/notizie/flash/2018/10/21/-migranti-200-scavalcano-il-muro-a-melilla-un-morto-_20017c12-033f-4a42-bac4-379213d7ebe2.html (4 gennaio 2020)

sua popolazione, parliamo di 6554 richieste di protezione di persone arrivate in aereo dalla Turchia nella parte nord dell'isola o via barca dal Libano o sempre Turchia. Il centro migranti dell'isola dispone di 350 posti ma a luglio vi erano oltre 30mila rifugiati e richiedenti d'asilo, oltre il 3% della popolazione, che ora chiede una soluzione all'Unione Europea che purtroppo non ha ancora trovato.

La Bulgaria è l'unico paese dell'Unione Europea che condivide un confine via terra con la Turchia, nel 2015-2016 c'è stato un picco di arrivi in quella che viene chiamata "rotta balcanica", oggi il flusso si è ridotto di molto a causa di una altissima recinzione lunga 230 km che separa i due paesi. Nel 2018 sono comunque riusciti ad arrivare in Bulgaria 2537 migranti provenienti da Iraq, Siria, Iran, Afghanistan e Pakistan.¹¹

Queste sono le principali vie per arrivare in Europa, immaginate di percorrerle sotto il cocente sole africano che brucia la pelle, guardare il fiume Evros con in mano un pugno di sogni e la foto della famiglia stretta al cuore come il tesoro più grande di tutti, scavalcare la barriera della città di Ceuta con le mani doloranti che faticano a far presa su una rete di filo spinato e immaginate di lasciarvi cadere senza forze lungo un cammino che non mostra la fine nemmeno oltre l'orizzonte, e chiudere gli occhi tra la polvere senza una preghiera e una degna sepoltura, ma tanto ormai sono solo numeri stampati su carta e detti con voce ferma ma veloce nello stesso tempo al notiziario alla televisione.

2.4 La migrazione dall' Africa verso l'Europa

L'Africa un paese bellissimo, culla della vita dove ha avuto inizio la civiltà umana, patria di specie animali stupende e territori incontaminati dove si respira l'aria di primitivo e natura che si assapora in poche altre zone del mondo con colori, odori, spezie e profumi di ogni genere che risvegliano i cinque sensi ormai assopiti dal grigiame e monotonia della nostra quotidianità. Nella sua storia è sempre stato considerato un continente misterioso ma soprattutto ricco di risorse naturali, il tutto purtroppo va però in contrasto con la teoria dello sviluppo, il quesito è "come fa un paese così ricco ad essere così povero?". Ci sono varie teorie pronte a risolvere questa domanda, ma sicuramente questa situazione di miseria in cui è piombato il continente nero è un lascito delle situazioni storiche avvenute in passato, a cominciare con le prime colonizzazioni del XV secolo che hanno scritto una delle pagine

¹¹ https://www.ilpost.it/2019/11/02/atlante-rotte-migratorie-europa/#steps_10 (4 gennaio 2020)

più tristi dell'umanità con la tratta degli schiavi, navi cariche di persone originarie del posto dirette verso le Americhe per una vita destinata totalmente alla schiavitù. L'ultima fase di colonizzazione la si ebbe negli anni della seconda guerra mondiale con inglesi, tedeschi, francesi, portoghesi, belgi e italiani che ingolositi dalle mille ricchezze e opportunità che poteva offrire l'Africa, imposero la loro politica con le buone e soprattutto con le cattive a quasi tutti i paesi del continente.¹²

Questi episodi hanno impedito al paese il suo normale corso di sviluppo economico, l'iper-sfruttamento delle risorse minerarie e non, ha creato squilibri ambientali e tradizionali. Lasciando confini tracciati su carta senza tenere conto dell'esistenza di tribù native, costringendo alla coabitazione popolazioni rivali e dividendo quelle provenienti dallo stesso ceppo. In questa sorta di cancro territoriale è nata una politica fragile in cui hanno preso piede dittature militari guidate dalla corruzione e sete di denaro che questa generosa terra offre, non escludendo l'interesse dei paesi europei che non hanno mai veramente del tutto sradicato le loro radici dall'Africa, in quanto le risorse di cui dispone sono troppo importanti per il funzionamento dell'economia del vecchio continente. Da questo governo malato sono scaturite guerre civili cruente, genocidi e continui scontri in cui ripeto, non sono estranei gli interessi dei paesi più potenti del mondo, lasciando dietro di sé analfabetizzazione, miseria, servizi militari obbligatori che durano una vita e sono paragonabili a lavori forzati, servizi di base assenti come scuole, ospedali, biblioteche; il tutto facendo proliferare la non-istruzione che va ad alimentare questa crisi di odio come benzina sul fuoco.¹³

Quando una persona parte dal proprio paese, è consapevole che nella maggior parte dei casi ci saranno delle ripercussioni sulla famiglia, che spinge nonostante i pericoli il proprio familiare al viaggio, nella speranza che possa in futuro inviare dei soldi per aiutare la critica economia domestica. La strada verso l'Europa ha per tutti quanti, indifferentemente dal paese di provenienza, il denominatore comune del deserto del Sahara, il deserto più grande e vasto del pianeta, attraversa l'Africa per tutta la sua larghezza quasi a separare la parte bianca del continente da quella nera. La rotta è il nord, strano ma vero, talvolta vengono organizzati tramite dei "tour operator" tutte le tappe del viaggio, assicurando la perfetta riuscita del viaggio fino alle coste libiche, mentre invece sono gestiti da trafficanti senza scrupoli che sequestrano le persone per derubarle dei pochi averi che possiedono e

¹² La Biblioteca di Repubblica:

Redazione Grandi Opere di Cultura UTET, L'Enciclopedia vol.1, edizione 2003, ILTE Spa Moncalieri (TO), 2003, p.831 (4 gennaio 2020)

¹³ <https://www.ispionline.it/en/node/13522> (4 gennaio 2020)

consegnarle alla polizia libica, abbandonarle nel deserto, venderle come schiavi al mercato nero o utilizzarli per l'espianto di organi da vendere sempre al mercato nero.

La strada più percorsa dai migranti dell'Africa occidentale passa dal Niger attraversando paesi come il Mali, Burkina Faso per poi andare in Libia e finire nel canale di Sicilia, mentre per chi proviene dall'Africa orientale la strada più battuta in questo periodo porta verso il Sudan o Etiopia, da lì verso Khartoum dove attraversano il deserto libico, una volta superato, cercano di dirigersi verso Bengasi, Zuwara o Sabratha.

La durata media del viaggio è di 15 mesi.¹⁴

¹⁴ <https://www.internazionale.it/notizie/2016/09/13/rotte-migranti-africa-italia> (4 gennaio 2020)

3. L'ERITREA

L'Eritrea è un bellissimo paese dal punto di vista morfologico situato nella parte orientale dell'Africa, più precisamente nel Corno d'Africa ha una superficie di 120mila km² e 151mila km di coste lungo il mar Rosso, confina a nord-ovest con il Sudan, sud-ovest con l'Etiopia, sud-est con il Gibuti e a est è bagnato dalle onde del Mar rosso.

Si suddivide in due grandi regioni, la prima è quella che comprende l'Oculè-Cusai e l'Amasien dove vi si trovano i fiumi Barca e Anseba, mentre a sud i fiumi Mareb e Tecassé che confluiscono nel fiume Atbara, affluente del Nilo. Questa zona ha un clima mite, una folta vegetazione e un terreno coltivabile. La seconda regione è situata a sud ed è composta da altopiani aridi che scendono verso il mar Rosso, creando un contrasto di paesaggi e colori da mozzafiato e presenta un clima torrido e forte umidità.¹⁵

La zona della pianura costiera del paese si estende per oltre mille chilometri ed è arida e asciutta a causa delle elevate temperature, comprende la depressione della Dancalia e l'arcipelago della Dahlak, composto da oltre 350 isole nel mar Rosso, mentre l'altopiano occidentale è la zona più popolata del paese a causa della sua vegetazione e del suo clima gradevole, si eleva ad ovest della zona costiera con un'altitudine compresa tra i 1880m e 2440m sul livello del mare. Le pianure sono delimitate a nord e ovest dai fiumi Barca e Setit che vanno a formare la parte finale del fiume Tacazzè, il punto più alto del paese è il monte Soira situato a sud della capitale Asmara e si eleva 2989m sul livello del mare.¹⁶

Non esiste un reale censimento sulla popolazione eritrea ma si stima che arrivi a 6,4 milioni di persone suddivisi in 9 gruppi etnolinguistici: i Tigrini, Tigrè, Afar, Saho, Rashaida, Hadareb, Nara e Kunama. Non si parla una sola lingua, difatti non esiste una lingua ufficiale, si utilizzano più lingue provenienti dalle famiglie semitiche, cuscitiche e nilo-sahariane ma è il tigrino il più utilizzato come lingua di lavoro.¹⁷ Le religioni principali sono il cristianesimo e l'islam nelle loro diramazioni ortodossa, cattolica, evangelica, luterana e

¹⁵ <https://it.wikipedia.org/wiki/Eritrea> (4 gennaio 2020)

¹⁶ <https://www.sem.admin.ch/dam/data/sem/internationales/herkunftslander/afrika/eri/ERI-ber-easo-i.pdf> (4 gennaio 2020)

¹⁷ <https://www.sem.admin.ch/dam/data/sem/internationales/herkunftslander/afrika/eri/ERI-ber-easo-i.pdf> (4 gennaio 2020)

sunnita. Il governo eritreo ha bannato dal paese le versioni riformate o radicali delle sue religioni, i Testimoni di Geova e la fede di Bahà'ì.¹⁸

L'Eritrea è stata vittima dell'occupazione italiana a partire dal 1879 con un periodo coloniale terminato nel 1941, difatti nel paese tutt'ora le persone più anziane parlano italiano e hanno ricordi di tali periodi, intrecci di storie e viaggi che arrivano fino alla penisola, nei ricordi impressi nei nonni e bisnonni che raccontano avventure nel continente nero avvenute molti decenni prima. L'influenza italiana che è ancora ad oggi il miglior paese importatore di prodotti eritrei, è stata talmente forte e radicata, che risulta, in un censimento della capitale Asmara del 1939, una popolazione italiana di 58mila persone su un totale di 98mila.¹⁹Dopo il termine del periodo coloniale l'Eritrea rimase sotto occupazione militare fino a 1947 ottenendo un protettorato britannico nel 1952, data i cui le Nazioni Unite la dichiararono federata all'impero etiope, scatenando così una sanguinosa guerra terminata nel 1991 con la dichiarazione d'indipendenza. A guidare questa guerra per l' Eritrea c'era Isaias Afwerki diventato in seguito presidente della nazione con un referendum che ancora oggi desta molti dubbi sulla sua regolarità.²⁰

Afwerki è ancora oggi a capo dello stato di Eritrea e il suo è l'unico partito ammesso. Tanto è stata forte la sua lotta per l'indipendenza, quanto la repressione che utilizza contro chi manifesta qualsiasi forma di dissenso, annullando la libertà di stampa, impoverendo il paese talmente tanto da farlo diventare uno dei più poveri al mondo e con il maggior numero di rifugiati, con circa 5mila eritrei che ogni mese fuggono dal paese²¹. Scappano dal servizio di leva militare obbligatorio, un servizio militare a tempo indeterminato e sotto pagato, paragonabile a tutti gli effetti ai lavori forzati, viene presentato come un modo per mantenere la popolazione pronta e attiva a difendere i confini nazionali dalla minaccia etiope, mentre è soltanto un ben studiato e articolato modo per tenere la popolazione sotto controllo a testa bassa, nella povertà più totale in modo da poter far crescere forti e robuste le radici di una malsana dittatura che va avanti da anni e anni, dove non esistono diritti e qualsiasi sogno viene interrotto dal rumore dei sassi spaccati col picco sotto il sole cocente e gli occhi sbarrati vedono solo e soltanto un futuro che non esiste. Questo sistema politico viola i diritti umani, una delle ultime azioni di governo di repressione è avvenuta nell'estate 2019, con l'ordine del governo di chiudere i sistemi sanitari gestiti dalla chiesa, cattolica portando così i militari a sfondare porte di scuole e ospedali

¹⁸ <https://www.goafrique.it/cultura-religione-e-popolazione-in-eritrea/> (4 gennaio 2020)

¹⁹ <http://www.vita.it/it/article/2015/08/17/sei-cose-da-sapere-sulleritrea/136206/> (4 gennaio 2020)

²⁰ <http://www.vita.it/it/article/2015/08/17/sei-cose-da-sapere-sulleritrea/136206/> (4 gennaio 2020)

²¹ <http://www.vita.it/it/article/2015/08/17/sei-cose-da-sapere-sulleritrea/136206/> (4 gennaio 2020)

cacciando con la forza chi vi era all'interno²². Possiamo considerare l'Eritrea una prigione a cielo aperto, i passaporti vengono consegnati solamente agli amici più intimi del governo e alla popolazione normale all'età di 45 anni per le donne e 50 per gli uomini, e neanche quella è una certezza e in ogni caso la povertà è talmente tanta che viaggiare oltre i confini resta comunque un'utopia. Molti dei giovani ragazzi che partono per il servizio militare non fanno più ritorno dai loro cari, chi si rifiuta di rientrare dopo il congedo di un mese, dopo un anno di servizio, chi tenta la fuga dal paese o chiunque manifesti idee contrarie alla dittatura del governo viene arrestato senza processo e subisce in carcere torture di ogni genere o viene ucciso sul posto, invece per i familiari di quelli che riescono a scappare vengono attuate sanzioni molto salate come la confisca della casa, dei terreni o la prigione.²³

Tutto ciò avviene nel più totale silenzio del mondo.

²²<https://www.osservatoriodiritti.it/2019/07/04/eritrea-news-etiopia-guerra/> (4 gennaio 2020)

²³ <https://gas.social/2014/12/il-servizio-militare-in-eritrea/> (4 gennaio 2020)

4. IL VIAGGIO DI MILLION

4.1 Io sono Million

Ho conosciuto Million due anni fa in un torneo estivo di calcio nell'alta Vallemaggia a Peccia, giocavamo nella stessa squadra, i Jamaica! Due bellissimi giorni all'insegna del calcio e della birra, dove l'unico pensiero era ridere alle battute dei nostri amici. Non mi è venuto in mente di contattarlo subito per l'intervista, ho prima chiamato numerose associazioni ottenendo dopo una serie infinita di no, il contatto di un ragazzo eritreo con il quale avevo fissato anche un'appuntamento ma purtroppo all'ultimo il ragazzo non se l'è sentita di raccontarmi il suo viaggio, troppo grandi, troppo pesanti i fantasmi del passato e riaprire in una maniera così diretta questo Vaso di Pandora avrebbe potuto rompere un'equilibrio creatosi negli anni con l'aiuto di psicologi e non. Chiara Orelli mi aveva avvisato che non sarebbe stata facile la ricerca, e così è stato ma questa difficoltà mi ha spinto ulteriormente ad approfondire questo argomento, capire che cosa succede a 4429km da noi²⁴. Fino a quando un giorno un po' per fortuna, un po' per caso non ho incontrato un mio caro amico con cui partecipo ogni anno al torneo di calcio a Peccia, raccontandogli la mia esperienza mi manda il contatto di Million, la mia ultima speranza.

Chiamai Million e gli raccontai della mia idea chiedendogli di raccontarmi la sua esperienza, lui ha accettato con entusiasmo, quasi anche troppo, tanto che mi chiesi se avesse capito bene ciò che gli avevo chiesto, vista la sua fatica nel parlare italiano, ma non importava, l'unica cosa che contava era che finalmente avevo la possibilità di poter far raccontare in prima persona, ad una persona, la sua storia. Potevo dargli voce e far sentire il suo pensiero, forse non mi ero messo in una situazione più grande di me, dipende tutto e soltanto dalla determinazione e dall'impegno che ci metti. Ci siamo incontrati in un grigio giovedì sera di inizio novembre, era freddo e ricordo che i miei sospiri di nervosismo volavano via creando piccole nuvolette bianche, quasi come quelle dei fumetti, la luna era piena e guardandola cercavo di immaginarmi come rompere il ghiaccio e stringevo al petto forte forte i fogli con le domande preparate per l'intervista, avevo paura prendessero il volo come i miei sospiri, un passo e poi un altro, un sospiro e poi un altro ancora e il "Bar Locarno", luogo dell'appuntamento si avvicinava. Da lontano vidi una sagoma nera in piedi, era Million che mi aspettava fumando una sigaretta che

²⁴ <https://dateandtime.info/it/citydistance.php?id=2659869> (4 gennaio 2020)

disegnava forme circolari e morbide nell'aria che andavano ad unirsi alla condensa creata dal respiro. Eccoci! Ci salutammo con un abbraccio, ci eravamo persi di vista per un po', ma quella giornata assieme era come non c'avesse mai diviso in fin dei conti, indossava una tuta e un giacchetto nero in pelle, Million è un uomo di 36 anni con due bambini piccoli, ha la carnagione scura tipica del Corno d'Africa, un grande sorriso bianco che mi ricorda un po' Eddie Murphy, i capelli neri come il petrolio con grandi ricci ampi che arrivano a coprire anche le orecchie, è magro, magrissimo di altezza media con un fisico che sembra quasi un misto tra un maratoneta e un trapper americano viste le sue collanine da gangster del ghetto. Ci sedemmo e tutta la tensione che aveva fatto da contorno prima si era sciolta, gli dissi subito che non era obbligato a fare tutto ciò e che se non si fosse sentito in grado di andare avanti ci saremmo potuti fermare in qualsiasi momento, all'improvviso il sorriso alla Eddie Murphy era sparito, gli occhi sbarrati, pietrificati come per chi vede Medusa e quello sguardo in parte lo avevo già visto era lo sguardo della donna nigeriana sopravvissuta in mare per giorni e giorni, per la prima volta dal vivo avevo visto gli occhi della paura, gli occhi sono lo specchio dell'anima e io avevo visto un'anima ferita, confusa e carica di terrore. All'improvviso tutta quell'alone di tensione che si era sciolto in precedenza era tornato prepotentemente e pesava sulle nostre teste come la Spada di Damocle, l'aria si era fatta pesante, gli avevo chiesto di riaprire il suo Vaso di Pandora, avevo sbagliato, avevo osato troppo e fatto il passo più lungo della gamba. I sensi di colpa mi pervadevano il petto e pesavano come macigni sulla mia coscienza; è stato come azzerare l'intero ambiente circostante, l'unico rumore che si udiva erano le bollicine della coca-cola che scoppiettavano nei nostri bicchieri, ma all'improvviso Million strinse le mani al petto quasi come in segno di preghiera, chinò la testa sul tavolo per qualche secondo e quando la tirò su mi disse con il suo italiano claudicante:

"Jonny, ti racconterò, da sentire per te è molto difficile, da raccontare per me è difficilissimo ma viverlo di persona è una cosa troppo, troppo difficile, certe cose non me la sento di dirle perché me ne vergogno tanto, ho fatto cose brutte che non dimenticherò mai!"

"Million non ti preoccupare tu dimmi quello che ti senti il resto non importa, grazie per quello che fai! Ora beviamo questa benedetta coca perché credo che abbiamo un po' la gola secca:"

Scoppiammo entrambi a ridere e sorseggiammo quella benedetta coca-cola gustandoci ogni singolo sorso come se fosse l'ultima di questo mondo, le mille domande che mi ero preparato non avevano più alcun senso e sarebbero state troppo pesanti per lui, quindi

misi da parte il blocchetto degli appunti, tirai fuori il mio telefono e gli chiesi l'autorizzazione per registrare le sue parole, una volta ottenuta cominció il racconto del suo Exodus.



Immagine 5²⁵: Million con altri amici al Torneo di Peccia

4.2 lo parto, voglio vivere!

Million è nato nella capitale Asmara, non ricorda particolari episodi felici della sua infanzia se non le partite di pallone nelle ricreazioni a scuola, scuola che era il suo unico rifugio dalla miseria che lo circondava, dove poteva staccare la mente da tutto e fuggire con l'immaginazione sognando di calcare i grandi campi da calcio della Premier League o della Serie A, calciando ogni preoccupazione in gol, ed esultando come Ronaldo il Fenomeno; ma la campanella prima o poi suonava, gli occhi si riaprivano e si tornava alla dura vita reale di una casa senza acqua ed elettricità, di una pancia sempre vuota e le mani di un bambino che lavoravano la terra per recuperare cibo da mettere sotto i denti. Le gambe che correvano veloci come il vento per scappare dopo aver rubato frutta e verdura alla bancarella del mercato, e poi c'era lei, la bambina più bella che abbia mai visto, un sorriso che riusciva ad illuminare la buia situazione in cui vivevano e gli occhi talmente grandi e belli che le si poteva quasi vedere il cuore. I suoi ricordi di famiglia sono offuscati dal colore verde delle divise da militare che gli portarono via presto i fratelli e sorelle, alcuni di loro non fecero più ritorno a casa e ancora oggi non sanno dove siano e soprattutto se siano ancora vivi. Lo stesso destino toccò a Million alla tenera età di 15 anni, un comando militare fece irruzione a scuola e con la forza prelevò lui e i suoi compagni di classe,

²⁵ Foto scattata da Lij Gherardi (4 gennaio 2020)

maschi e femmine senza distinzione, portandoli nel cortile principale, quel cortile che fino al giorno prima ai suoi occhi era Wembley o San Siro, la porta in cui scagliava con forza le preoccupazioni sul suo futuro e il campo in cui emulava Ronaldo erano diventati da via di fuga a teatro della sua paura più grande, il cuore batteva a mille e le lacrime erano finite, tremava come una foglia attaccata da un sottile filo ad un ramo sospinta dal vento, tremava dalla paura, che ne sarebbe stato di lui? Avrebbe mai fatto ritorno a casa? In fondo era solo un ragazzino, da noi i 15enni pensano a cosa fare il sabato sera mentre in Eritrea partono per un servizio militare che dura una vita, doveva crescere e doveva farlo in fretta altrimenti sarebbe stato schiacciato dai sergenti come un verme, i suoi sogni? Le sue speranze? Non esistevano più.

“Million Azmarino!”

il suo nome urlato dal militare risuonava nel silenzio circostante, accompagnato da un'eco che andava avanti all'infinito, toccava a lui, doveva farsi avanti e passo dopo passo, nel silenzio assordante il rumore dei suoi passi che si avvicinavano al camion che lo avrebbe portato chissà dove. Nel suo viaggio verso l'ignoto un turbine di pensieri invadeva la sua testa, non aveva neanche avuto modo di salutare mamma e papà e la paura aveva lasciato spazio alla rassegnazione, che ne sarebbe stato di lui? Sceso dal camion si ritrovò su un altopiano alto, altissimo con una vista mozzafiato fatta da un ballo di colori di vegetazione che si abbracciavano, creando un'immagine che lasciava a bocca aperta, tutto molto diverso dal classico paesaggio che vedeva Million dalla sua casa nella periferia di Asmara. Aveva scoperto che l'Eritrea era grande, molto più grande di come la descrivevano i suoi libri di scuola ma la magia del paesaggio fu breve, la dura realtà del servizio militare si abbatté su di lui molto presto.

Dormivano tutti assieme in stanze di fortuna a terra con materassi vecchi, putridi, con l'imbottitura consumata dal tempo e scavata dalle lacrime di chi aveva dormito lì prima di lui. Non esistevano orari e più che un servizio militare erano lavori forzati, lavorava tutto il giorno in una specie di cava dove doveva spaccare sassi con un picco, con il mitra puntato e ad ogni pausa anche solo per asciugarsi la fronte dal sudore il calcio del mitra lo colpiva forte, talmente forte che delle volte perse i sensi; non era questa la sua unica occupazione, capitava spesso che dovesse costruire strade, imponenti strade e ponti a scopo commerciale e Million qui mi spiazzò con una frase che mi ha colpito nel profondo facendomi a momenti barcollare dalla sedia:”

“Jonny, l’Unione Europea finanzia progetti che prevedono come manodopera eritrei maschi e femmine che stanno facendo il “National Service” (servizio militare) e io ho lavorato in alcuni di quelli.”

“Ma ne sei sicuro?”

“Sicurissimo, ora stanno costruendo una strada che collega l’Etiopia ai porti eritrei”

Una strada che collega confini etiopi ai porti eritrei finanziati con fondi UE, che è a conoscenza delle terribili condizioni di lavoro a cui sono sottoposte le persone che vi lavorano, infatti tale fatto è stato più e più volte denunciato da avvocati esperti di diritti umani e numerose associazioni.²⁶

Le giornate erano lunghissime e ad ogni minima infrazione si incappava in punizione che prevedevano torture che preferisco non scrivere, la dignità umana veniva calpestata dai militari superiori che malmenavano le persone senza alcun motivo, solamente per divertimento, chi si ammalava andava in infermeria per non uscirne più, ciò che succedeva lì dentro non si sa, ad ogni minimo segnale di dissenso il responsabile veniva fucilato pubblicamente davanti a tutti,

“I militari spegnevano le loro sigarette sulla nostra pelle ridendo alle nostre urla.”

“Nel National Service i cani sono trattati meglio.”

Il cibo e l’acqua scarseggiavano e le forze venivano sempre meno, le sue notti erano tormentate dalle urla delle donne che venivano stuprate, il loro obiettivo era distruggere la dignità facendoti dimenticare di essere una persona. Il servizio militare durava un anno intero senza giorni di pausa, e un mese di congedo dove era permesso tornare a casa, ovviamente a discrezione dei superiori che decidevano a loro piacimento chi potesse rivedere le proprie famiglie e chi no, la loro follia li portò ad organizzare tornei di calcio dove solamente la squadra vincitrice poteva usufruire del congedo. Più che un torneo di calcio sembrava un massacro, il pallone quel tanto amato pallone che Million calciava nelle sue ricreazioni a scuola avrebbe potuto fare la differenza tra la libertà e il restare lì ancora un anno intero. Non sognava più i grandi stadi europei, sognava la libertà, un gol avrebbe potuto fare la differenza, calci, pugni e lacrime erano il contorno di ogni partita, gambe spezzate e urla accompagnavano le azioni, la disperazione dei vinti e la gioia

²⁶<https://www.dire.it/02-04-2019/316444-eritrea-fhre-allue-non-finanzi-progetto-che-sfrutta-la-schiavitu/>
(4 gennaio 2020)

incontenibile dei vincitori. Million vinse, il suo talento gli era valsa la libertà, poteva tornare a casa. I suoi respiri avevano un sapore diverso, in un anno era cresciuto tantissimo e la sua testa cominciava a pensare all'idea di farsi una nuova vita e seguire le orme di tanti eritrei e scappare altrove, fuori da quel paese che poteva offrirgli solo prigionia, ma l'idea delle ripercussioni che avrebbe dovuto patire la famiglia lo fecero immediatamente tornare coi piedi per terra. Tornato a casa riabbraccio sua mamma e suo papà, un abbraccio infinito che sognava da un anno, da quel maledetto giorno che è stato prelevato con forza dal suo banco di scuola, un abbraccio che ha sofferto e rischiato di veder sfuggire per uno stupido torneo, partorito dalla follia della mente umana, e ora che era all'interno delle braccia di sua madre sembrava tutto sparire almeno per un'istante, lasciandosi andare ad un pianto a dirotto che aveva strozzato in gola da tanto tempo fingendosi uomo quando in verità non lo era per nulla. La sua paga per aver prestato servizio al "National Service" doveva essere di 450 Nakfa (35 franchi) mensili e sarebbe dovuta arrivare puntualmente ogni mese ai suoi genitori, così non è stato, i superiori talvolta si intascavano gli stipendi lasciando chi ne aveva diritto senza, paga misera se si considera che un semplice paio di pantaloni costa 1500 Nakfa e un affitto tra i 2500 e 3000 Nakfa, niente cibo, niente acqua e niente elettricità, questa situazione spinse Million a trovarsi un lavoro in modo da poter racimolare del denaro, lavori saltuari come lavapiatti, uomo delle pulizie e raccoglieva bottiglie di plastica in giro per le strade da poter rivendere, lavorava tutto il giorno senza pausa con nel cuore lo spettro del "National Service" che s'avvicinava. Il termine del congedo arrivò e Million non si presentò al raduno, continuo a lavorare per altre due settimane fino a quando non fu prelevato dai militari che lo portarono in galera dove ci rimase per tre mesi. Tre pezzi di pane e tre mezzi bicchieri d'acqua come menù giornaliero, passava le sue giornate rannicchiato in un angolo con le ginocchia strette al petto e la testa china su di esse aspettando il suo turno per le torture, dormiva rannicchiato sempre in quell'angolo, non c'erano letti e nemmeno pavimentazione, faceva caldo, caldissimo e tanti non ce la facevano, morivano davanti ai suoi occhi o si suicidavano impiccandosi con i propri vestiti aiutati dagli altri detenuti ma Million nel suo angolo si sentiva al sicuro con le spalle coperte, pregava e sperava nel giorno in cui tutto ciò sarebbe finito.

"In Eritrea tutti vanno in prigione, tutti quanti, è diventata una cosa normale, la gente finisce il servizio militare, lavora fino a quando non viene arrestata, va in prigione, esce e torna a fare il servizio militare poi durante il periodo di congedo si trova un lavoro non si presenta al raduno e torna in prigione! Ci sono più di 350 prigioni per questo."

“Una tortura si chiamava Jesus Christ, mi legavano le braccia e le gambe come Gesù in croce e le tiravano, tiravano così forte che io svenivo e mi risvegliavo in cella.”

La vita di Million fu un susseguirsi tra “National Service”, lavori saltuari e prigione per 13 anni, si era indurito, la sua pelle liscia da ragazzino aveva lasciato spazio ad una corazza priva di sentimenti, un guscio vuoto svuotato di ogni speranza e andava avanti per inerzia come un macchinario progettato per l’alienante lavoro in fabbrica. L’unica cosa che riusciva a farlo tornare umano anche solo per un momento era la bambina, ormai diventata donna, che anni fa aveva conquistato il suo cuore, i due tra le mille difficoltà si innamorarono e diedero alla luce un bambino e proprio quel bambino fece scattare in Million una scintilla, non voleva dare a suo figlio la stessa vita che stava vivendo lui e a 28 anni decise di alzare la testa, decise di partire alla ricerca di fortuna e seguire le orme di migliaia di suoi connazionali. La sua famiglia, le ripercussioni che ci sarebbero state sui suoi cari erano le sue preoccupazioni ma purtroppo era l’unica soluzione anche per aiutare una famiglia allo stremo delle forze e dare un futuro a un bambino appena nato.

E fu così che Million decise di partire da solo in una calda notte di Asmara.

4.3 Il barbiere di Khartoum

L’ultima notte di Million fu piena di pensieri i suoi occhi nella notte erano aperti come due fari nella nebbia, fino a quando non fu il momento di andare, partire, vestito solo dei suoi abiti, documenti e preghiere, camminava per le strade di Asmara nascondendosi ogni volta che avvistava una pattuglia di militari, il cuore non smetteva di rallentare i suoi respiri si facevano sempre più corti e frequenti. Non ci credeva che lo stava facendo per davvero, stava scappando, ogni passo che faceva si allontanava dal “National Service” e s’avvicinava sempre di più alla libertà, l’adrenalina saliva e i suoi passi sempre più rapidi diventarono corsa, una corsa che non aveva senso, visto che il confine col Sudan era distante quasi 900km ma era liberatoria, correre lo faceva sentire vivo, vivo come non lo era mai stato in vita sua. Dormiva per terra in vialetti nascosti e bui e mangiava scarti di cibo che recuperava dai bidoni delle immondizie che recuperava fuori dai ristoranti, prendeva pullman su pullman che viaggiavano su strade dissestate e dentro uno di questi incontrò un ragazzo anche lui intento a scappare, era in possesso del contatto di un trafficante che avrebbe potuto portarli fino a Khartoum, la capitale del Sudan, la svolta.

Non sapeva se era affidabile ma il suo sesto senso lo spinse a fidarsi, del resto avevano visto e vissuto le stesse miserie e poi parlare con una persona dopo tre giorni lo faceva stare meglio, e pensare un po' meno a ciò che aveva lasciato ad Asmara. I trafficanti erano la sua unica speranza per uscire dal paese, organizzavano viaggi apposta per le persone in fuga dall'Eritrea, facendosi pagare profumatamente, non si aveva la certezza se fossero persone affidabili o meno, si racconta che in molti scompaiono ancora prima di uscire dal paese, perse le tracce, voci narrano che vengono venduti come schiavi a politici facoltosi dell'Etiopia e del Sudan ma di ciò non si è mai avuta una vera conferma. Era calata la notte e i due arrivarono al punto di raccolta, uno spiazzo circondato da alberi altissimi, non so di preciso in quale città, arrivò una grande jeep e all'improvviso da dietro gli alberi sbucarono fuori altre 7 persone tutte di corsa che saltarono in cima al mezzo in fretta e furia, Million salì anche lui sulla jeep e si sedette, erano in tutto in 9 connazionali, si guardavano tra di loro con occhio sospetto e alcuni scoppiarono in un pianto che sembrava un misto tra il liberatorio e della paura. L'autista era un uomo sulla cinquantina, nel buio della notte il suo volto si vedeva poco, si intravedevano i suoi occhi solamente col rossore del mozzicone della sigaretta che fumava, i capelli corti, ricci e brizzolati, era lui la persona che avrebbe dovuto portarli a Khartoum. Ancora prima di partire scese dalla jeep e senza chiedere nomi o sincerarsi delle condizioni dei suoi passeggeri chiese il pagamento della somma di 1500 dollari, Million pagò non poteva fare altro e solo lui sa quanto gli fosse costato guadagnare quel denaro, 3 giovani ragazzi che non avranno avuto più di 25 anni non avevano denaro, speravano nella clemenza del trafficante che violentemente li strappò fuori dal mezzo scaraventandoli a terra, estrasse una pistola da dietro la schiena e guardandoli negli occhi mentre piangevano e imploravano pietà sparò tre colpi:

“Bum, bum e bum! Li ha sparato davanti a tutti noi è brutto da dire ma eravamo abituati a scene del genere”

Ritornò a bordo del jeep e senza dire una parola mise in moto, tutti in silenzio, il casino di quel silenzio era talmente forte da far fischiare le orecchie, Million ripensava alla sua vita guardando il paesaggio buio che lo circondava. Era appena all'inizio del suo viaggio e aveva soltanto un'idea di quello che lo avrebbe aspettato, la sua paura più grande era morire disperso per l'Africa, e la sua famiglia avrebbe dovuto fare un “dnghet”,

“Funerale senza un corpo su cui pregare”

La dogana di confine col Sudan si avvicinava sempre di più e l'agitazione saliva in cabina, ciò che tutti pensavano era che il viaggio avesse previsto una strada alternativa per evitare i militari, non affrontarli faccia a faccia. Una volta arrivati al posto di blocco cominciarono a scendere le lacrime per la paura di aver terminato il loro viaggio ancora prima di iniziarlo, venire arrestati mentre si cerca di lasciare il paese equivale alla morte ed era quello il pensiero di Million e tutti quelli che viaggiavano con lui. Due soldati armati con dei mitra guardarono all'interno dell'abitacolo, dove tutti tenevano la testa bassa pregando sottovoce, fu ordinato loro di scendere e così fu fatto, vennero fatti girare di spalle con le mani dietro la testa, era finita, le paure più grandi si erano avverate tutte, quella era un'esecuzione, ma a quel punto si udì una grandissima risata, i militari e il trafficante ridevano di gusto per aver spaventato queste povere persone mentre piangevano disperate, uno addirittura si era urinato nei pantaloni; venne chiesta una mazzetta di 500 dollari a persona e il viaggio proseguì, erano in Sudan.

Viaggiarono tutta la notte e al pomeriggio del giorno dopo arrivarono al suq di Khartoum, mercato centrale, Million si separò dai suoi compagni di viaggio, loro avevano il denaro sufficiente per pagare il viaggio verso la Libia, lui no, le loro strade si divisero lì. Cercò per giorni un lavoro che gli permettesse di proseguire la sua strada, dormiva per le vie e si recava ogni sera al suq per nutrirsi degli scarti di fine giornata del mercato, frutta e verdura andata a male o carne marcia, non era il massimo ma qualcosa doveva pur mettere sotto i denti. Quando sembrava ormai aver perso le speranze riuscì a trovare un piccolo lavoretto, faceva le pulizie da un barbiere, un uomo di 60 anni dal cuore nobile che aiutò Million a trovare una sistemazione in un vecchio appartamento disastroso che ai suoi occhi era la Reggia di Versailles, una stanza con un bagno e un cucinino che condivideva con altre 7 persone provenienti da altri paesi, dormiva su un materasso trovato in una discarica della capitale ma era più che sufficiente per lui, non poteva desiderare di meglio, nonostante la paga fosse misera riusciva a mandare tutto ciò che poteva alla famiglia ad Asmara che puntualmente non riceveva i soldi tutti i mesi, venivano intascati dai militari. Il barbiere di Khartoum trattava Million come un figlio, si era creato un rapporto di reciproca fiducia, erano felici e nella sua testa cominciava a prendere piede l'idea di terminare il suo "Exodus" lì, ma si sa, in quelle circostanze nulla va come deve andare, il governo sudanese corrotto inizia delle rappresaglie in accordo con Isaias Afwerki alla ricerca dei disertori eritrei del "National Service". Million deve scappare, riceve un aiuto economico da parte del barbiere di Khartoum e dopo 8 mesi in cui aveva parzialmente ritrovato una parvenza di serenità ricomincia l'angoscia e la paura, scappa, questa volta con nulla, solo

un gruzzoletto di dollari e i suoi documenti. Si dirige al suq, lo stesso posto dove qualche mese prima era arrivato, entra in un bar noto per essere il posto dove i trafficanti cercano persone disperate da caricare sui loro mezzi e trasportare in Libia, viene avvicinato da un uomo barbuto che gli offre da bere e gli mostra una locandina “Arriva a Lampedusa in tutta sicurezza”.

“Il viaggio del migrante è un business importante, sono nate delle cose simili ad agenzie viaggi che organizzano tutto il viaggio con tanto di recensioni, tu paghi, ti fidi e poi ti fregano, i trafficanti non hanno pietà, se non hai soldi per pagare ulteriori mazzette ti abbandonano nel deserto”.

Million si fida, non ha alternative e viene condotto nelle cantine del bar, scendendo le scalette pensa se sia la cosa giusta o meno da fare, ma ormai non si poteva più tornare indietro, entra in questa cantina e come alza gli occhi si ritrova davanti quasi 30 persone, la maggior parte di origine eritrea, chi seduto e chi sdraiato, c'erano uomini, donne e bambini, erano i suoi compagni di viaggio, chissà chi sarebbe resistito al viaggio e chi no, non importava, il giorno dopo sarebbero dovuti partire. Si sedette spalle al muro in un angolo con le gambe strette dalle braccia al petto e testa china sulle ginocchia, come quando era in prigione, sognava San Siro e Wembley come da bambino, riuscì a trovare la forza di sorridere, si fece il segno della croce, pregò il signore e chiuse gli occhi, il giorno dopo sarebbe partito per la Libia.

4.4 Il deserto

Il giorno seguente furono caricati su due enormi jeep colore verde militare, simili a quelli che molti anni fa avevano spezzato le sue speranze portandolo al “National Service”, c'erano donne, bambini e persone anziane, i due autisti accompagnati da quelli che dovevano essere gli assistenti, erano di nazionalità sudanese e la cosa sconfortava molto Million, un connazionale non li avrebbe mai abbandonati in situazione di difficoltà pensò, mentre un sudanese non avrebbe esitato a venderli. Faceva caldo, caldissimo e il sole picchiava sul cassone del mezzo coperto da un grande telo dov'erano stipati i migranti e ciò faceva aumentare la percezione dell'umidità alle stelle, pagarono tutti quanti la somma di 2500 dollari e partirono verso quello che sarebbe diventato un massacro.

Il caldo era soffocante, la voglia di bere era tantissima ma avevano solamente poche bottiglie d'acqua a disposizione per tutto il viaggio, i bambini piangevano e le donne pregavano tutto il tempo, non si respirava e quindi tolsero il telone verde che li copriva nella speranza di trovare un minimo di sollievo che non arrivò, i raggi del sole bruciavano la pelle, ustionavano come il marchio di un ferro rovente ed era difficoltoso anche solo tenere gli occhi aperti, dato che le gocce di sudore scendevano dalla fronte come appena usciti dalla doccia. Iniziò il Sahara, un piccolo cartello li introduceva verso l'inferno, ciò che avevano patito fino a quel momento era nulla in confronto a quello che avrebbero affrontato da quel punto in poi, sole, sole e sole, la sabbia che si alzava attaccandosi come colla ai corpi sudati e disturbava la monotona vista del deserto. Ogni tanto si fermavano a fare delle pause e venivano picchiati in continuazione, minacciati con pistole e mitra, la gente chiedeva aiuto disperata, le donne tenevano i loro piccoli stretti al loro petto e imploravano pietà ma quegli uomini non sanno cosa sia la pietà e continuavano a malmenare. La difficoltà ha unito ulteriormente Million e i suoi compagni di viaggio che si facevano forza l'uno con l'altro, avevano fame e sete, tantissima sete, la disidratazione era talmente tanta che la saliva non bastava nemmeno per la deglutizione ma non potevano cedere e lasciarsi andare. I trafficanti all'improvviso aumentarono la velocità con accelerate scellerate ed era difficile non cadere giù dal mezzo, purtroppo nel tragitto tre uomini caddero rotolando sulla sabbia rovente, il loro sguardo appena prima di cadere con gli occhi sbarrati, le urla di disperazione e le braccia che si allungavano in cerca di una mano che potesse trattenerli e poi il nulla, svanirono offuscati dalla sabbia alzata dalle gasate dei trafficanti, lo stesso destino toccò ad una donna che però riuscì a lanciare il figlio che non avrà avuto più di cinque anni, lui era in salvo ma cosa ne sarebbe stato dei suoi ricordi di sua madre, sarebbero svaniti insieme a lei nel nulla più totale. Gli autisti ridevano e festeggiavano ogni volta che riuscivano a far cadere qualcuno dal jeep, stupravano le ragazze senza pietà incuranti delle loro urla. Ogni giorno era sempre uguale al precedente, il caldo atroce e poi il freddo che li univa sia col cuore che coi corpi per cercare di scaldarsi e avere un minimo di sollievo.

Arrivarono vicino al confine con la Libia e furono picchiati a sangue e derubati dai militari libici di tutti i loro soldi che sarebbero serviti per pagare l'imbarco per l'Europa, alcune donne vennero stuprate e poi uccise, erano di comune accordo con i trafficanti. Il viaggio riprese nel silenzio più totale nessuno aveva più il coraggio di parlare o pensare, non c'erano più le forze e il morale per farlo ma a peggiorare la situazione ci pensò una terribile tempesta di sabbia che si alzò come un muro invalicabile, il jeep si ribaltò e i due

trafficienti assieme a due compagni di viaggio di Million morirono nell'incidente, alcuni erano feriti gravemente con arti o schiene spezzate, i sopravvissuti si rifugiarono dietro al mezzo in senso opposto alla spinta del vento in attesa si placasse la tempesta e quando passò la vista fu desolante, erano attornati dal nulla più totale a piedi con pochissima acqua e niente cibo. Dopo un momento di sconforto i sopravvissuti decisero di incamminarsi abbandonando i feriti, verso il secondo punto di raccolta dove un secondo jeep avrebbe dovuto aspettarli per condurli verso un porto libico, non sapevano quale. Erano rimasti in 21 e con una mappa recuperata dal cruscotto camminarono sulla sabbia rovente con ai piedi solamente delle ciabatte consumate, ogni passo richiedeva uno sforzo sovraumano e poteva essere l'ultimo ma la forza della mente è superiore a quella fisica, quindi Million cercò di disconnettere corpo e mente e andò avanti col terrore di perdersi in quel mare di nulla con le sfumature dorate chiamate Sahara.

“Il deserto è ancora più terribile di come lo descrivono, solo chi è forte ce la fa .”

Miracolosamente riuscirono ad arrivare al secondo punto di raccolta dove li aspettava un secondo jeep, questa volta guidato da un libico, forse era finita l'Odissea finalmente, partirono e le forze erano finite, pari a zero, gli occhi socchiusi di Million e il corpo che si lasciava andare senza avere più il controllo di braccia e gambe, le lacrime scendevano dai suoi occhi e con la lingua cercava di recuperarle lungo le guance, e dare sollievo alle sue labbra disidratate e screpolate. In quei momenti il suo pensiero andava alla sua famiglia che sicuramente sarebbe stata rinchiusa in carcere a scontare la pena al suo posto, a suo figlio che stava crescendo senza di lui e alla sua amata che probabilmente sarebbe diventata vedova. Il suo riposo fu interrotto dopo appena 5 ore, il jeep si fermò di colpo e sentì battere dei forti colpi, perciò spostò il telone del mezzo, per vedere cosa succedeva all'esterno e si ritrovò una bella sorpresa, un kalashnikov puntato alla testa e i soldati di Daesh che li aspettavano, noi li conosciamo meglio come Isis²⁷. A quel punto il loro viaggio era davvero finito, furono fatti tutti scendere e venduti dal trafficante libico a quel gruppo di terroristi, le speranze di sopravvivere erano ridotte ad un granello di sabbia in quell'immenso deserto. Million e i suoi compagni non capivano cosa stavano dicendo e non avevano una minima idea di cosa avrebbero voluto fare di loro e rimasero lì, seduti a terra con delle armi puntate contro ad aspettare chissà cosa, non c'era neanche più la forza per piangere o implorare pietà ma solo rassegnazione. Dopo qualche ora si fece avanti un interprete che disse ai migranti:

²⁷ <https://www.ilpost.it/2015/11/15/attentati-parigi-isis-daesh/> (4 gennaio 2020)

“Ora appartenete allo Stato Islamico, seguitemi senza fiatare e senza ribellarvi e non vi sarà fatto niente, altrimenti verrete uccisi.”

Avevano superato tantissimi ostacoli insormontabili con la preghiera e la forza di volontà, sognavano una vita normale, un cambiamento del loro paese d'origine, pensavano che superato il deserto nulla avrebbe potuto fermarli ma avevano incontrato il “mostro nero”, che terrorizza non solo l’Africa ma anche il mondo intero e a quel punto avrebbero dovuto fermarsi a qualcosa più grande di loro e sperare in una morte rapida e indolore. Furono fatti salire su un ennesimo jeep e partirono verso l’ignoto, Million parlò ai suoi compagni di viaggio esortandoli a scappare perché sarebbero morti sicuramente restando con loro, ma quelli che lui ormai considerava fratelli, erano paralizzati dalla paura e non se la sentivano di tentare la fuga, e allora Million si gettò nel vuoto e scappò correndo più veloce che poteva trovando dentro sé stesso energie che pensava di non avere più, alle sue spalle gli spari dei terroristi gli passavano a lato ma non lo presero. Era vivo e poteva ancora sperare, ma ora si ritrovava in mezzo al deserto senza le sue ciabatte che aveva perso durante la fuga, senza un briciolo d’acqua e di cibo e senza sapere minimamente verso che direzione andare. Ha camminato sotto il sole con i piedi incandescenti e le braccia che si muovevano come fossero un corpo a sé, andavano, si muovevano per conto loro, gli occhi fissi verso l’orizzonte, quel punto lontano che non s’avvicinava mai e ad ogni passo si allontanava sempre di più come una stella in alto nel cielo, irraggiungibile; disconnettere la testa dal corpo e da ciò che lo circondava era la sua tecnica di sopravvivenza, non pensare e andare avanti senza porsi domande e darsi risposte. Vagò nel nulla come uno zombie per giorni bevendo le sue urine, ma la sua salvezza fu un gruppo di beduini incontrato lungo il suo cammino che gli diede dell’acqua e gli indicò la via, acqua calda quasi bollente ma la più buona che abbia mai bevuto in vita sua, allora c’era ancora della bontà nell’animo dell’uomo, non erano tutti cattivi e senza cuore. Ripartì e arrivò nelle tanto temute città libiche.



Immagine 6²⁸: Un gruppo di profughi eritrei attraversa il deserto

4.5 Un paese senza legge e giustizia

La Libia nei racconti dei migranti viene descritta come la tana del diavolo, un paese dove regna l'anarchia più totale, la corruzione, pericoli dietro ogni angolo e dove il migrante viene visto come carne da macello, la caccia al "nero", una vera e propria ricerca del migrante, identificato solamente per il proprio colore di pelle. Chi viene catturato viene incarcerato nei centri di detenzione e lager, famosi per le torture che vi si consumano all'interno, scariche elettriche, stupri, bastonate con tubi di gomma, frustate con cavi elettrici, tutto ciò per sensibilizzare le famiglie dei detenuti a pagare una somma di 10mila dinari libici per la liberazione del proprio caro, chi non é in grado di versare il pagamento viene ucciso a meno che non muoia prima a causa delle torture. Le condizioni all'interno di questi centri, spesso finanziati da fondi UE, sono disumane, sovraffollati, igiene praticamente assente, viene data da bere acqua di mare e come cibo pane duro ogni tanto²⁹. Una terra che dovrebbe essere solamente di transizione, in attesa di racimolare il denaro necessario per pagare l'imbarco sul barcone che dovrebbe portare i migranti in Europa, un cimitero vivente, dove queste persone che vi arrivano in cerca di fortuna vengono chiamate "morti viventi", persone col destino segnato, o morire lì o morire in mare, in ogni caso saranno persone morte.

I racconti di Million sulla Libia sono affannati e confusi, suppongo che li abbia fatto e visto delle cose che gli tormentano ancora la coscienza e quindi non faccio domande, ascolto, registro e basta.

²⁸ <https://www.panorama.it/foto/grandi-fotografie/harraga-fotografie-di-giulio-piscitelli/#gallery-0=slide-1> (4 gennaio 2020)

²⁹ <https://www.dire.it/16-09-2019/367770-omicidi-stupri-e-scariche-elettriche-i-migranti-raccontano-i-lager-libici/> (4 gennaio 2020)

Arriva a Tripoli nascosto dietro un pick-up, una città antica martoriata dai segni della guerra civile scoppiata nel 2011, dove non c'è differenza tra militare e trafficante, c'era quasi, era ad un passo dal mare, a quella vastità di blu che dall'altra parte di quell'infinito di sfumature azzurre poteva garantirgli la salvezza, mancava un solo ostacolo ma le forze erano pochissime sia mentali che fisiche, il suo corpo portava i segni di tutto ciò che aveva lasciato alle sue spalle e i suoi occhi non lasciavano più trasparire nessuna emozione, era stanco.

Si avvicina ad un uomo e gli chiede con quel poco di lingua araba che conosceva, informazioni per l'imbarco verso l'Europa, questo uomo viste le sue condizioni si offre di nutrirlo e dargli da bere, Million non si fidava ma non poteva fare altrimenti, senza nutrimento sarebbe morto di lì a poco e quindi accettò. Seguì questo uomo che lo portò in un piccolo appartamento dove all'interno vi erano altri due ragazzi di origine senegalese, anche loro visibilmente indeboliti dal lungo viaggio che avevano intrapreso, tutti e tre mangiarono fino a star male, il loro corpo non era più abituato a digerire cibi solidi ma non importava, rimase in quella casa per tre giorni dove dormì per quasi tutto il tempo, un sonno tormentato dai flashback del viaggio nel deserto, la donna caduta dal jeep, le due donne stuprate e uccise e dei suoi 21 compagni di viaggio nelle mani dei terroristi.

“Una volta arrivato in Italia li ho cercati ovunque, ho chiesto a tutti i migranti che ho incontrato se li avessero visti o sentito qualcosa riguardo loro, li ho cercati uno ad uno su tutti i social ma non ho trovato niente, di loro non ho più saputo niente e sono spariti senza lasciare traccia.”

Piano, piano riuscì a recuperare le forze e a mangiare regolarmente, non riusciva a comunicare coi due coinquilini senegalesi ma riuscirono a capire che qualcosa non andava, perché tutta questa bontà da parte di quest'uomo in una terra famosa proprio perché la bontà non si sa cosa sia?

Million si ripromette di tenere gli occhi aperti e un giorno questo misterioso uomo lo prelevò e lo portò al mercato centrale del paese, camminarono fino a trovarsi in un parcheggio sperduto dove li aspettava un altro uomo, alto, ben vestito, con una macchina enorme completamente nera con i vetri oscurati, era spaesato non sapeva cosa pensare e cosa dire, non capiva nulla ma vide una mazzetta di soldi passare da un uomo all'altro e capì subito da dove proveniva tutta la gentilezza di questa persona, lo aveva rimesso in forze per poterlo vendere a chissà chi; non era ancora finita, non aveva ancora trovato pace, salì su questo grande macchinone e sprofondò nei suoi pensieri, quanto avrebbe

ancora dovuto soffrire? Non poteva mollare e lasciarsi andare al destino, doveva scriverla lui la sua storia, ora che era così vicino al mare e aveva recuperato delle forze. Non sa dove fu portato di preciso, era notte fonda e non vedeva nulla attorno a sé, fu fatto scendere dall'auto e urlò con tutta la forza che aveva in corpo contro quell'uomo che lo aveva comprato, venne immediatamente raggiunto da un altro uomo che lo picchiò talmente forte da farlo svenire. Si svegliò la mattina seguente con un forte mal di testa, due tamburi che suonavano incessantemente nelle tempie, la vista sfuocata e il labbro rotto, cos'era successo? Si ritrovò una vista raccapricciante, con lui c'erano altre 15 persone, tra cui 4 donne e due erano incinta, tutte quante sdraiate a terra stanchissime, gemevano dal dolore e piangevano, non riusciva capire cosa potesse essere successo e soprattutto dove si trovava, si mise le mani nei capelli, facendo disperdere le sue magrissime dita in quella chioma folta che ricopriva il viso e scoppiò a piangere, un pianto disperato che tratteneva dal Sudan. Era veramente arrivato alla fine, non sapeva più come uscire da quella situazione e non vedeva via di fuga, era scappato dai terroristi e sarebbe finito per morire chissà dove in Libia, venduto come un chilo di riso al mercato di provincia. Trovò in quella stanza un ragazzo eritreo con cui riuscì a comunicare e questo gli diede fiducia, dopo un sacco di tempo poter parlare la propria lingua con qualcuno che ti capiva e rispondeva era bellissimo, un piccolo gesto di umanità che a Million mancava tantissimo. Le due donne gravide erano frutto di violenze sessuali e quindi non avrebbero ricevuto aiuti da parte di nessuno perché i figli sarebbero stati "frutto del peccato", erano destinate a morire e notò in alcuni di loro un taglio all'altezza dell'addome nella parte sinistra del corpo e quando chiese spiegazione al suo connazionale rimase shockato dalla risposta: "Siamo qui per essere rivenduti come schiavi oppure ci estrarranno gli organi per rivenderli al mercato nero, a loro è stata tolta la milza, ma moriranno prima che gli possa venire estratto qualche altro organo"

A quella risposta Million si risvegliò dalla rassegnazione che lo aveva invaso e decise di scappare, non mi ha spiegato bene come ce l'ha fatta, non se l'è sentita, ma una volta scappato di lì ha racimolato 2500 dollari per pagare il viaggio verso Lampedusa, come ha fatto a recuperare tale somma preferisco non scriverlo, ha vissuto fuori dal bunker momenti terribili, un'ansia perenne dove non poteva fidarsi nemmeno della sua ombra, scappando dalla polizia libica ogni giorno e subendo pestaggi di cui ancora oggi porta i segni. La Libia è un paese fuori controllo, non è un porto "sicuro" come ci vogliono far credere in tv o sui giornali, è una terra che va evacuata, ma non oggi, non domani, ma ieri, un posto che sfrutta la disperazione della gente creando un business da milioni di dollari e

tutto sotto gli occhi dei paesi europei la cui importanza principale è limitare gli sbarchi, non esiste legge, non esiste giustizia.

4.6 Il mare non è mai stato così grande

Era a un passo dal metter la parola fine a tutte le sofferenze che da 14 mesi lo tartassavano, oramai non c'era più nulla che lo separava dal mare, era chiuso in un capannone al buio, non vedeva la luce del sole, se non un filo di raggio che entrava da una fessura sulle lamiere del tetto, assieme a lui altre 200 persone circa. Ora era veramente vita o morte, o moriva in mare o arrivava in Italia e costruiva una nuova vita per sé e per la sua famiglia, non c'erano vie di scampo e non vi era posto in cui scappare, nella sua mente passavano tutte le persone che ha incontrato nel suo percorso, tutti i morti, chi non ce l'ha fatta, il barbiere di Khartoum e piangeva pensando che tutto è cominciato calciando un pallone immaginando San Siro e Wembley, stava per mettere la parola fine.

All'alba del giorno dopo arrivò una camionetta che caricò parte del gruppo e partì verso la barca che avrebbe dovuto trasportarli verso l'Italia, avanti e indietro, i migranti che si guardavano tra di loro spaesati e impauriti. Toccò a Million e nel tragitto sulla camionetta fissava il mare, chissà se sarebbe stata la sua tomba o meno, e in quel momento la sua testa era vuota, disconnessa come quando camminava sulla sabbia rovente del deserto e salì sulla barca, caricato a forza, erano sovraffollati, non ci si muoveva e chi si lamentava delle condizioni di viaggio veniva gettato in mare senza pietà dal trafficante, partirono lo stesso, andati.



Immagine 7³⁰: Migranti in mare

³⁰<http://www.vita.it/it/article/2017/05/24/save-the-children-morti-di-bambini-in-mare-sono-oltraggio-allumanita-i/143509/> (4 gennaio 2020)

Non si poteva tornare indietro, andavano cullati dalle onde del mare ed era immenso, infinto, non era mai stato così grande e aveva completamente perso la visione romantica che tendiamo a dargli, aveva preso la forma di un mostro blu, enorme, che poteva inghiottirti in ogni momento, schiumava rabbia e poi si placava. Million viaggiava e guardava, il sole picchiava sulle loro teste mentre lo sognava chi era rinchiuso in stiva, l'acqua scarseggiava e il cibo era pochissimo, non sarebbe mai bastato, non ci si muoveva e Million con gli occhi socchiusi cercava di resistere e limitare al minimo il consumo di energie, il giorno e la notte erano tutti uguali, alcune persone chiudevano gli occhi per non riaprirli più e a quel punto venivano gettati in mare, il loro corpo veniva ingurgitato in un solo boccone dal mostro blu per non venire mai più risputati, andavano a fondo un centimetro dopo l'altro, il mare sarebbe diventato la loro tomba. Anche loro avevano alle spalle un viaggio disperato fatto di sofferenza e sangue, erano resistiti a torture atroci per spegnersi nel terrore blu del nulla, alcuni non riuscirono a tenersi aggrappati alla barca stracolma e caddero, con loro il mostro blu era stato più crudele, li aveva riservato bolle di schiuma mentre con un ultimo gesto guidato dalla disperazione alzavano la mano al cielo e non cadevano affondo cullati dalla corrente, ma venivano sbattuti a destra e a sinistra da scatti violenti ma rallentati dalla resistenza dell'acqua, fino a quando l'ultimo filo di vita non li abbandonava per non farvi più ritorno, e lasciarsi andare al funerale delle correnti del Mediterraneo. Million aveva paura di cadere in acqua e di impazzire, molti si facevano prendere dall'angoscia e si lasciavano andare alla follia, il vuoto che li circondava era inquietante, nel deserto fissavi l'orizzonte e camminavi, cercavi di avvicinarti al sole, alla duna più vicina e cercavi riferimenti ma nel mare tutto è uguale non c'è nulla di diverso da quello visto prima e questo ti porta a perdere il senno. La barca sembrava non andare mai avanti, si udiva solamente un continuo ronzio del motore e pianti, su quella barca c'erano persone umane come me e te, non animali, se questo è quello che offre il mondo mi prendo la responsabilità di dire che questo mondo fa schifo ed è una merda.

All'improvviso un gommone li affiancò, sembravano esserci a bordo due persone di nazionalità libica che caricarono l'autista della barca, lanciarono un telefono satellitare per chiedere aiuto e se ne andarono lasciandoli in balia di loro stessi, salutandoli con risate e gestacci; un uomo di origini nigeriane mandò un SOS e aspettarono, Million si lasciò andare e socchiuse gli occhi, non capiva bene cosa fosse successo, oramai aspettava soltanto il momento in cui avrebbe chiuso gli occhi per sempre per farsi cullare dalle onde del mare, era finita, "dnghet".

4.7 Bacio alla terra

Il rumore di una barca che s'avvicinava risvegliò Million da quello che pensava fosse diventato il suo riposo eterno, era una nave bianca enorme, la più grande che abbia mai visto, era della Marina Militare Italiana, erano in salvo, non riuscì a trattenere le lacrime, pianse, pianse tantissimo come un bambino a cui viene tolta la caramella, un pianto liberatorio, non riusciva a fermarsi, non ce la faceva a smettere, alzò le mani al cielo e pregò Dio, era stato benedetto, era tutto finito e ce l'aveva fatta.

Salirono tutti quanti sulla grande nave bianca e i più gravi ricevettero cure mediche, gli fu data una bottiglia d'acqua e la bevve tutta d'un fiato, non aveva mai bevuto in tutta la sua vita un'acqua così buona e così di gusto. Erano in troppi per le scorte di cibo presenti, perciò Million mangiò solamente biscotti, i più buoni del mondo e bastavano, erano molto di più di quello che aveva mangiato nell'ultimo anno e crollò in un sonno sereno, cullato dalle onde del mare che questa volta però lo stavano portando in salvo.

Dopo due settimane intere di mare su una bagnarola e un giorno sulla barca della Marina Militare finalmente arrivò in Sicilia, non si ricorda la città, ma arrivò sulla terra ferma; mise avanti il primo piede e poi il secondo, tremava, era un po' che non camminava e aveva difficoltà, cadde in ginocchio a terra e la baciò, un bacio a cui aveva trasmesso ogni speranza, quasi a ringraziare quel semplice marciapiede siciliano di esistere, un bacio sciocco ma significativo, ora era un uomo libero per la prima volta in tutta la sua vita. Fu portato in un albergo gli vennero dati dei vestiti nuovi, puliti, e per la prima volta dopo 8 mesi poté farsi una doccia e togliersi di dosso il peso della vita che aveva passato e il sangue dei suoi compagni di viaggio. Per la prima volta nella sua vita fece un pasto completo, normale, non poteva credere a quante cose si mangiavano in Italia nello stesso momento e a quanta acqua si potesse bere nel giro di 10 minuti, assaggiò per la prima volta nella sua vita l'acqua frizzante, non gli piacque ma il solo pensiero che in quel momento nel deserto ci fosse gente che si sarebbe sognata anche una sola goccia di quel liquido gliela fece piacere. Era spaesato, non capiva nulla, si sentiva come un bambino in mezzo ai giganti, la gente parlava e lui non capiva, si sentiva diverso, tutta quella gente dalla carnagione bianca e lui scuro, era una sensazione strana, non erano bianchi come i libici erano più pallidi, ne aveva sentito parlare dai racconti dei più anziani in Eritrea e ne aveva visto qualcuno in Africa, ma così tanti assieme nello stesso momento no, così bianchi, con quei capelli lisci e lunghissimi quasi infiniti, gli occhi di tantissimi colori,

talmente tanti che se univi i colori di tutte le persone impegnate nell'accoglienza potevi creare l'arcobaleno, che strana razza, però bella e lo incuriosiva il fatto che fossero buoni, non erano cattivi come i trafficanti o i militari, sorridevano sempre e anche se non capiva cosa dicevano la loro voce era talmente gentile e soave che lo faceva stare bene, pensò che se l'Italia era tutta così, era la "Terra Promessa", come poteva non esserlo, in quello stivale c'era San Siro, il Vaticano, la pasta, la pizza.

Un uomo eritreo con cui Million condivideva la stanza gli disse che l'Italia era un paese inospitale, razzista, dove non avrebbero mai potuto iniziare una nuova vita ma che sarebbero stati solamente fermi in attesa di niente con il rischio di essere rispediti in patria, facendo così cadere il castello di carte che si era costruito in poche ore, poteva essere vero come no, ma dopo tutto quello che aveva passato non poteva rischiare di tornare nella tana del diavolo da cui era partito. Non poteva aspettare troppo, non aveva più tempo e la sua famiglia stava subendo torture in Eritrea, per cui si fece coraggio, era in forze ed era positivo, ora era in Europa lontano da dittature, mitra e terroristi, alzò la testa e fuggì da chi lo aveva salvato, fuggì per l'ennesima volta. Scappò per le strade della Sicilia, ma era quasi bello scappare, non aveva ansie e pensieri, camminava e si guardava in giro a bocca aperta ammirando le meraviglie della terra che lo aveva accolto, era bello colorato e l'aria profumava di dolce e salato come l'aria di mare, ora sì che il grande blu prendeva una forma romantica e poetica. Proseguì il suo viaggio elemosinando per le strade dove la gente era gentile con lui, oltre che dargli monete gli dava del cibo, non poteva crederci era davvero un mondo migliore e forse il suo compagno di stanza si sbagliava ma ormai era troppo tardi non poteva tornare indietro. Recuperò in fretta la somma necessaria per comprare un biglietto del pullman di sola andata per Roma e partì; il viaggio fu il più comodo che avesse mai fatto in vita sua, seduto, guardava fuori dal finestrino, nella sua testa continuavano a passare i flashback di ciò che aveva passato, quei fantasmi non se ne volevano andare e tornavano a bussare alla sua porta ogni notte e ogni secondo in cui cercava di rilassarsi, aveva paura di perdere il senno come alcuni suoi compagni di viaggio sulla barca, si sentiva a tratti in colpa perché lui ce l'aveva fatta e tanti altri no, aveva abbandonato dei suoi fratelli feriti nel deserto, avevano stuprato donne davanti ai suoi occhi e non aveva mosso un solo dito, forse non era tanto meglio di quei mostri in divisa verde o dei soldati di Daesh, chiuse gli occhi e dormì.

Quando si risvegliò era alla stazione centrale di Roma, molto diversa dalla Sicilia, regnava il caos, sentiva rumori di clacson ovunque e vedeva macchine da tutte le parti, non ne aveva mai viste così tante, facevano paura e poi l'aria aveva un odore strano era così

densa e fitta che la si poteva quasi mangiare e non aveva un così gran sapore, era di colore nera. La gente anziché parlare urlava e le voci non erano così dolci come sull'isola, erano arrabbiate e trasmettevano cattiveria, Million spaventato si diresse alla prima cabina telefonica che vide e con gli ultimi spicci che gli erano rimasti telefonò a un suo caro amico eritreo, nato da madre eritrea e padre italiano, che veniva talvolta in Eritrea e con cui Million giocava tutte le estati.

“Una volta mi aveva detto che se fossi venuto a Roma sarei stato suo ospite, ho tenuto il suo numero di telefono con me fino ad impararlo a memoria, sapevo che prima o poi mi sarebbe servito!”

Il suo amico rispose quasi subito, non poteva crederci, era arrivato al capolinea del suo viaggio finalmente, di lì a poco sarebbe stato a casa del suo amico senza timore di rimpatri, al sicuro. Lo aspettò in piedi fermo come gli era stato detto: “Davanti all'entrata principale!”, non stava nella pelle, i due s'abbracciarono, erano anni, tantissimi anni che non si vedevano e ormai erano cambiati, non erano più ragazzini ma degli uomini con la barba e segni di vita sul volto, erano cresciuti ma era come se non si fossero mai persi di vista. Million rimase da lui per un mese, periodo in cui visitò Roma e le sue meraviglie, mangiò come mai nella sua vita e purtroppo scoprì che la sua paura più grande era diventata realtà, la sua compagna e il suo piccolo erano stati incarcerati in Eritrea. Non poteva più perdere tempo, doveva regolarizzarsi e portare la sua famiglia al sicuro, le sue notti furono tormentate, lui stava bene, mangiava e dormiva su un letto con un cuscino sotto delle calde coperte, la sua compagna probabilmente era seduta in un angolo spalle al muro con le ginocchia al petto e il figlio in grembo, piangeva tantissimo, si sentiva egoista, durante quel mese aveva perso di vista l'obiettivo. Tutta quella fatica per perdersi a mangiare carbonara e amatriciana, forse era troppo duro con sé stesso infondo se lo era anche meritato e poi di fronte alla bellezza di Roma chi non si smarrirebbe? Ma ora bisognava studiare un piano per fare domanda d'asilo e regolarizzarsi, la Svizzera era l'unico paese che poteva dargli garanzie sufficienti, l'Italia gli era rimasta nel cuore ma la lunghezza della burocrazia e il rischio di rimanere un fascicolo impolverato in un armadio di qualche ufficio, lo spaventava troppo e la sua famiglia non poteva soffrire ulteriormente.

Grazie ad un aiuto economico da parte del suo amico riuscì a prendere un Freccia Rossa, direzione Milano, non avrebbe mai potuto ringraziarlo abbastanza, lo aveva sfamato e aiutato rischiando lui stesso, dopotutto aveva ospitato un clandestino. Che strano il treno, viaggiava ad una velocità altissima ma sembrava di restare fermi e in poche ore era dall'altra parte dell'Italia, un po' diverso da ciò a cui era abituato a vedere. Arrivò a Milano

e come scese dal treno fu invaso da una giungla di persone, come il mercato di Khartoum solo che qua si muovevano ad una velocità frenetica in mille direzioni diverse e andò nel panico, dopo un momento di smarrimento tornò sui suoi passi, aveva in mente una sola parola:

“Chiasso, continuavo a ripetere sottovoce Chiasso, Chiasso”

Riuscì a trovare il treno da prendere senza chiedere aiuti a nessuno, sarebbe stato troppo pericoloso gli avessero chiesto i documenti che lui non possedeva, salì e si sedette, ora era davvero la sua ultima tappa, veramente l'ultima. Arrivato in Svizzera avrebbe dovuto chiedere aiuto, raccontare la sua storia per filo e per segno, più e più volte dal “National Service” al barbiere di Khartoum, dal deserto al grande blu, dalla Sicilia a Roma ma andava bene così, se fosse servito per aiutare la sua famiglia lo avrebbe riaperto tutto il suo Vaso di Pandora più che volentieri, non aveva importanza quanto dolore gli avesse causato la cosa.

Arrivato a Chiasso scese dal treno e in fretta e furia si recò dal primo agente di polizia che vide gli disse una frase che aveva imparato a memoria nell'arco dell'ultimo mese:

“Aiuto, voglio fare richiesta di asilo politico!”

Fu immediatamente condotto da una pattuglia al Centro di Registrazione e Procedura della Segreteria di Stato e della Migrazione dove gli furono prese le impronte digitali e scattate delle fotografie, fu visitato e sul suo corpo erano visibili ed evidenti i segni di maltrattamenti e delle violenze subite, le botte prese al “National Service”, dai trafficanti nel deserto e dal compratore di esseri umani, botte che hanno ferito il suo corpo ma non la sua anima che è riuscita ad arrivare fino lì. Raccontò il suo viaggio per filo e per segno, per tre volte con intervalli tra un racconto e l'altro di diverse ore ma era sempre la stessa storia, era impossibile contraddirsi, era impossibile dimenticare o sbagliare qualcosa, non avrebbe mai potuto farlo. Era sera e fu portato al CFA, Centro Federale d'Asilo, la sua nuova casa, rimase lì in attesa delle pratiche per la sua richiesta d'asilo politico, divise la stanza con altri ragazzi che come lui avevano vissuto esperienze simili, tornò a giocare a pallone per ingannare il tempo ma ora era cresciuto e San Siro e Wembley non li sognava più, li guardava alla televisione nelle grandi serate di Champions League e tornava con la mente indietro nel tempo a quando una partita di pallone faceva la differenza tra il tornare tra le braccia di sua mamma o meno. Sorrideva ma il suo viso e la sua testa erano bloccate, rinchiuso in una dimensione parallela che non aveva una via d'uscita e per questo fu seguito da degli psicologi che lo aiutarono a gestire questo suo blocco mentale

che a mio avviso non verrà mai sbloccato del tutto. Lavorava all'interno del centro, rendendosi utile per fare le pulizie e quando capitava veniva chiamato per dare una mano in una ditta di giardinieri nelle vicinanze, cercava di integrarsi il più possibile e dopo tre mesi la sua richiesta fu accettata.

Ora era salvo ufficialmente! Iniziò a fare riferimento all'associazione SOS Ticino, venne trasferito in un piccolo appartamento di Locarno, per lui era tutto nuovo, tutto strano ma dannatamente bello, incredibilmente perfetto ma mancava una sola cosa, la sua famiglia, che nel frattempo usciva di prigione dopo molti mesi e destinata a tornarci visto che Million non si sarebbe presentato ai solleciti del "National Service", era scappata dall'Eritrea e si trovava in un campo profughi in Etiopia. Per lui era tutto come una ricetta perfetta, era riuscito a farsi degli amici e si allenava con una squadra di calcio locale, usciva e frequentava la movida notturna locarnese ed era in cerca di un lavoro fisso ma ogni volta che appoggiava la testa nella solitudine della sua camera da letto la sua mente tornava nella dimensione parallela in cui era bloccata. Gli incubi erano frequenti e si svegliava nel mezzo della notte sudato col terrore di aprire gli occhi e ritrovarsi nel Sahara o in mezzo al mare, sognava gli occhi spalancati delle persone che hanno viaggiato con lui ma che ora non ci sono più e poi gli mancava dannatamente la sua compagna, e il suo bambino che non vedeva da anni e che non aveva ricordi su chi fosse il padre, ma finalmente un giorno arrivò il permesso B, permesso di dimora, era la chiave per chiedere il ricongiungimento familiare e chiudere tutto il cerchio del suo Exodus e così fu, dopo pochi mesi arrivarono a Locarno una donna e un bambino piccolo, spaesati ma felici con occhi carichi di lacrime e cuore stracolmo di gioia, compagna e figlio di Million.

La cattiveria umana può distruggerti il corpo e il cuore ma non l'anima e questa storia lo dimostra, i lieti fini esistono ancora, Exodus.

"Una volta sono andato a San Siro e neanche quando me lo immaginavo in Eritrea era così bello."

5. UNA SERATA ASSIEME

5.1 I momenti

La serata con Million è stata toccante, il suo racconto mi ha preso da dentro, lo ascoltavo con tutta l'ansia del momento, ogni frase era più scioccante della precedente e qualche volta avrei voluto chidergli io stesso di fermarsi e non entrare in determinati particolari perché non ero pronto per ascoltarli, nonostante mi fossi documentato in precedenza e preparato mentalmente, ma un conto è sentire determinati racconti dalla televisione, un altro è sentirli dal vivo guardando negli occhi chi lo racconta leggendo nello sguardo ogni singola ferita nell'animo e nel cuore, vedevo la sofferenza che vibrava nelle sue dita che schioccavano nervosamente sul tavolo. Ogni momento di questo lunghissimo viaggio poteva essere l'ultimo, non sa neanche lui come mai tra tutti i compagni con cui aveva viaggiato nel deserto fosse l'unico rimasto vivo, probabilmente, questo non è un Exodus che si conclude nel momento in cui sei salvo, non finirà mai, accompagnerà Million per sempre nelle sue notti, nei suoi sorrisi e nei suoi passi, è stato seguito da una psicologa che lo ha aiutato a costruirsi un equilibrio mentale tale da permettergli di poter vivere serenamente e voltare pagina, ma non sono degli studi e una laurea che lo aiuteranno a dimenticare forse perché semplicemente non si può. E' arrivato fino a qua per un motivo, per raccontarci ed essere ascoltato, tutto avviene per un motivo anche le cose più brutte, ma alle atrocità che ho sentito quella sera non so dare una risposta sensata e la cosa mi spaventa, il non saper trovare una valida ragione a tutto ciò impaurisce e mi saltano in mente orrori come fascismo, nazismo e comunismo che un vero e proprio perché non ce l'avevano eppure hanno fatto milioni di morti.

È strano, mi sono ritrovato con un uomo, un eroe che ha affrontato i terroristi, trafficanti senza scrupoli e il mondo, in un piccolo bar nella sperduta Locarno a sorseggiare una Coca cola. Un gesto semplice che per Million è una conquista, una bevanda e un sorriso semplice, sincero, un uomo che ha attraversato l'inferno traghettato da Caronte, che rappresenta una popolazione tormentata a cui è stata tolta un'identità; infatti mi è stato raccontato che la vita a cui sono destinati impedisce loro un'apertura mentale tale da poter permettere una facile integrazione. Lo spettro del vivere ancora sotto un regime dittatoriale guida le loro azioni nonostante vi siano lontani da anni e per chilometri, una camicia di forza impossibile da togliere e l'ho notato in Million soprattutto nei momenti in cui mi parlava della dittatura militare, si guardava in giro, chinava verso il tavolo e abbassava la

voce come per paura di essere sentito da qualcuno che potesse fargli ancora del male. Un urlo straziato e un popolo che non è padrone del proprio destino dal momento della nascita, magri e sorridenti ma con una forza interiore d' animo in grado di superare il mondo passo dopo passo.

5.2 I ricordi di casa

Il caffè, l'odore del caffè che si diffondeva per le stanze di casa sono la cosa che gli manca di più, un semplice gesto in grado di riunire la famiglia e abbandonare anche se per poco le preoccupazioni e i pensieri di un destino già scritto dal momento della nascita.

La cerimonia cominciava cospargendo il pavimento con erba appena tagliata³¹, si preparava il fornello per la tostatura dei chicchi con bracieri ardenti, una volta tostati venivano macinati con un mortaio e un pestello di legno e poi messi dentro la jebena, un'anfora in ceramica dal corpo sferico a collo alto, beccuccio sottile e manico, una volta che il caffè bolliva veniva messo in una caffettiera in attesa che si raffreddasse.

La padrona versava il caffè a tutti gli invitati in piccole tazzine, veniva servito tre volte, il primo giro si chiamava Awei, il secondo Kale'i e il terzo Bereka (benedetto) accompagnati con incenso, gomma arabica e popcorn.³²L'odore gli è rimasto stampato in testa e mentre me ne parla si emoziona, ed è curioso quanto un semplice caffè abbia lasciato il segno nel suo cuore mentre per me è solamente un atto compiuto per svegliarmi la mattina e andare a lavorare, solo ora capisco che è proprio vero che le cose più semplici le apprezzi proprio quando non le hai.

Mia mamma dice sempre:

“La musica e il ballo sono un dono che Dio ha fatto all’Africa”,

ed effettivamente ha ragione, la musica ha accompagnato la vita di Million dall’infanzia al suo Exodus e hanno cercato di toglierla, di strozzare la sua vena musicale durante il suo percorso ma lui non ha mai mollato continuando a cantare dentro di sé e sottovoce, battendo con le mani su qualsiasi oggetto a ritmo di musica, le sue musiche tradizionali, era un modo per non staccarsi mai veramente dalla sua terra e ha funzionato, lo ha mantenuto vivo, la musica è veramente un dono.

³¹ <https://www.eritreiticino.ch/it/82-la-cerimonia-del-caffe> (4 gennaio 2020)

³² https://it.wikipedia.org/wiki/Cerimonia_del_caff%C3%A9 (4 gennaio 2020)

5.3 Abbiamo gli stessi occhi

Una frase che dico sempre, “gli occhi sono lo specchio dell’anima”, all’esterno siamo diversi, c’è chi ha la pelle scura e chi chiara, chi ha i capelli lisci e chi li ha ricci, le persone vengono discriminate per religione, territorialità e colore della pelle ma mai per il colore degli occhi che paradossalmente sono la cosa che abbiamo di più diverso in assoluto l’uno dall’altro, strana la cosa, mi piace pensare che sia perché tramite essi si possano capire le emozioni di una persona, la sua vita passata e il suo futuro. Quando piangiamo le lacrime scendono dagli occhi, quando sorridiamo lo si intuisce dagli occhi e quando abbiamo paura i nostri occhi sono sbarrati, tutto il nostro film viene filtrato attraverso le pupille ed è attraverso loro che ho rivissuto la vita di Million, infilandomi tra ciglia e sopracciglia, sedendomi sulla sedia scomoda di un bar leggendo tramite due occhi neri e grandi come il mondo un viaggio infinito. Sicuramente è vero che ognuno di noi è diverso dall’altro e venire discriminati per quello che si è, è la cosa peggiore di questo mondo, la più stupida teoria mai esistita ma il fatto che non siamo discriminati per la cosa più diversa che abbiamo, mi dà la speranza di pensare che un’anima tutti ce l’hanno e che forse un giorno qualcosa cambierà perché in fondo nella diversità degli occhi, siamo tutti uguali.



Immagine 8³³: Due occhi diversi ma uguali

³³ Foto scattata da me (4 gennaio 2020)

6. SOS TICINO

6.1 Angelo custode

SOS Ticino è un'associazione no profit, nata in Ticino nel 1984 ed è parte di una rete nazionale di associazioni consorelle sorta in Svizzera alla metà degli anni Trenta del secolo scorso, quando scoppiò la seconda guerra mondiale e con essa la grande tragedia delle vittime civili della guerra e dei profughi. Da allora SOS lavora nella solidarietà verso chi deve fuggire dal proprio paese, verso chi perde il lavoro e verso chi subisce fratture nel percorso esistenziale. I servizi di SOS Ticino sono presenti quotidianamente nel territorio collaborando strettamente con la rete istituzionale e sociale offrendo ascolto, consulenza e provvedimenti concreti.³⁴ Associa le azioni di questa associazione ad un angelo custode che veglia protegge e aiuta i più bisognosi, il suo scopo nobile lo rispecchio molto nella responsabile del Settore Migrazione Chiara Orelli che ho avuto la fortuna di incontrare e intervistare tramite una lunga chiacchierata, ciò che mi colpisce di più è il fatto che questa associazione è guidata da persone "normali" che si caricano sulle spalle tutti i giorni storie dure come quelle di Million, riuscendo a trovare una soluzione pratica e un aiuto concreto. Peer poi rientrare alla sera a casa con ancora nel cuore le problematiche seguite nel corso della giornata, offrono il loro tempo e la loro vita al servizio dei meno fortunati donando speranza a chi non ce l'ha più.

6.2 La responsabile del Settore Migrazione

Chiara Orelli è una di quelle persone che io definisco "toste", ci siamo incontrati nel suo ufficio di Lugano un pomeriggio del 26 settembre, mi ha accolto con un grande sorriso e la sua voce era ferma, sicura ma nello stesso tempo dolce e gentile facendomi sentire subito a mio agio, le esposi subito il mio progetto. Di lei mi stupì il suo entusiasmo nella mia idea tanto che mi fornì praticamente all'istante un sacco di materiale per strutturare il mio lavoro d'approfondimento, mi ha sorpreso la sua semplicità e genuinità che non mi sarei mai aspettato da una persona importante del suo calibro e del suo carisma. Nata nel 1965 ha vissuto a Lugano, Roma dove ha studiato e poi di nuovo Lugano dove ha diretto per circa un decennio l'edizione italiana del Dizionario storico della Svizzera e ha svolto ricerche

³⁴ <https://www.sos-ti.ch/associazione-sos-ticino.html> (4 gennaio 2020)

sulle migrazioni nella Svizzera italiana in età moderna³⁵, è stata per tre legislature deputata del Gran Consiglio, ha presieduto la commissione per la formazione professionale ed è tutt'ora membro del Consiglio della SUPSI³⁶ e da 13 anni è a capo del Settore Migrazione di SOS Ticino. Già da ragazza era interessata e affascinata da storie individuali di personaggi importanti e significativi come Malcolm X e Lenin di cui ha letto le biografie in giovane età, passando poi dalle storie emblematiche individuali a quelle collettive. Insomma un personaggio non di poco conto, di un'intelligenza sopraffina che ritengo sia una risorsa per il Cantone, ricca di storie da raccontare, a disposizione di tutti, senza distinzione, ma soprattutto carica di umanità che io ho avuto la fortuna di incontrare e fare una lunga bellissima intervista dove ha risposto a tutte le mie domande con sincerità e simpatia.



Immagine 9³⁷: Chiara Orelli nel suo ufficio a Lugano

6.3 L'aiuto fornito nell'ambito migrazione

Nel Settore Migrazione c'è un servizio chiamato MigrAzione che si occupa dell'erogazione di misure di accompagnamento sociale a richiedenti d'asilo, ammessi provvisoriamente e rifugiati riconosciuti, un servizio completo a 360 gradi che riguarda servizi primari la ricerca e allestimento di un alloggio, prestazioni assistenziali come la cassa malati e iscrizione a

³⁵ <https://www.festivaldirittiumani.ch/it/2016/7-10/chiara-orelli> (4 gennaio 2020)

³⁶ <https://www.rsi.ch/rete-due/programmi/cultura/in-altre-parole/Chiara-Orelli-Vassere-9594514.html> (4 gennaio)

³⁷ Foto scattata da me (4 gennaio 2020)

scuola per chi ne necessita, inoltre il servizio In-Lav (integrazione e lavoro) che si occupa di inserire nel mondo formativo post-scuola dell'obbligo e del lavoro persone in età attiva che hanno ottenuto la possibilità di rimanere in Svizzera. SOS Ticino offre inoltre risposte mirate a esigenze specialistiche e puntuali dei migranti come il servizio giuridico, mediazione e interpretariato, incentiva anche l'integrazione tramite lo sport con progetti come "Estate Insieme" o "Sotto lo stesso Sole", perché in fin dei conti davanti ad un pallone che sia di calcio, basket o pallavolo torniamo tutti bambini e l'innocenza dei bambini è l'arma per superare il passato e integrarsi al futuro.

L'organizzazione, la prontezza e la vastità dei campi su cui agisce è sorprendente, le persone che vi fanno riferimento non soltanto vengono seguite nell'inserimento ma sono aiutate in tutto il corso del loro percorso esistenziale, venendo affiancate da un tutor che si occupa di adempire a tutte le esigenze ma anche richiamare all'ordine nel caso alcuni doveri dovessero venire meno.

7. PRIMA DI ESSERE UMANI IMPARIAMO AD “ESSERE UMANI”

Nel mondo oltre 70 milioni di persone sono in fuga dal proprio paese, senza contare gli apolidi, persone senza nazionalità a cui è stato negato l'accesso a servizi basilari quali istruzione e sanità, ogni due secondi una persona è costretta ad abbandonare la propria casa a causa di conflitti o persecuzioni³⁸. Tutto ciò in un'epoca che consideriamo moderna è inaccettabile, siamo nel 2020 e l'uomo è andato sulla luna oltre mezzo secolo fa, la medicina ha fatto passi da gigante, i mezzi di telecomunicazioni sono in grado di unire famiglie tramite un oggetto grande meno del palmo di una mano e la tecnologia ci porta a cercare vita su altri pianeti, ma tutto c'ho che senso ha se non siamo capaci di preservarla nemmeno sul nostro? Se non siamo in grado di offrire l'indispensabile per vivere a tutte le popolazioni costringendole ad affrontare odissee interminabili?

Gli interessi di pochi considerati “potenti”, stanno mettendo in ginocchio milioni di persone che muoiono, che s'ammazzano tra di loro e che mentre scrivo queste righe camminano nel deserto, che mentre rileggo cadono in mare o vengono fucilati, tutto ciò non ha senso, ogni minimo sforzo fatto non è sufficiente nemmeno per scalfire questo cancro della società e la trovo una cosa impossibile. Questa situazione mi porta alla conclusione che a chi ha il “potere” la situazione vada bene così, perché probabilmente se tutti in questo mondo avessero l'indispensabile la società non “girerebbe”, verrebbe totalmente rivoluzionato lo standard di vita occidentale, una rivoluzione dell'esistenza e commerciale che capovolgerebbe un sistema che va avanti seguendo questa strada da migliaia di anni, sconvolgerebbe il mondo così come ora lo conosciamo e nessuno vuole attuare questo cambiamento purtroppo. Restare a vivere in un mondo dove conta l'immagine, apparire, gli smartphone e le storie Instagram è più importante che guardare ciò che veramente accade intorno a noi, tutto ciò ci rende ciechi e ignoranti e la cosa va bene a tutti, insomma perché pagare coltan e bauxite ad un prezzo onesto quando possiamo sfruttare bambini per estrarlo e pagarli pochi centesimi al giorno? Ma cosa mi interessa hai visto cosa ha postato Chiara Ferragni su Insta? Idiozia, questo mondo malato è strutturato così da millenni e invertire questo processo porterebbe le popolazioni benestanti all'estinzione ideologica, ma può un essere umano sulla base della zona del mondo in cui è nato e per caratteristiche fisiche, autogiudicarsi superiore ad un altro scatenando sanguinarie guerre e genocidi sulla base di queste teorie? Abbiamo anche la presunzione di chiamarci Homo

³⁸ <https://www.unhcr.it/risorse/statistiche> (4 gennaio 2020)

Sapiens Sapiens quando non siamo in grado di capire che la diversità tra uomini è un valore aggiunto, ognuno di noi porta con sé un bagagliaio genetico inestimabile e culturale ricco di esperienze, tradizioni, storie, colori e cibi di paesi lontani che dobbiamo imparare a leggere per poter accrescere la nostra mente, se il creatore ci ha fatto differenti è per un motivo e questa è una grandissima fortuna che non sfruttiamo.

Storie come quelle di Million sono una routine e sotto il nostro naso vengono snobbate e semplificate, persone come lui vengono insultate, invitate a ritornare nel loro paese senza sapere il motivo della sua fuga, le urla, gli spari e il sangue accompagneranno molti di loro per il resto della vita e chi ha la fortuna di nascere nella parte del mondo che offre una vita tranquilla come noi ha il dovere di aiutare queste persone, perché di questa situazione siamo tutti responsabili, dal primo all'ultimo, probabilmente non meritiamo neanche il nome di esseri umani dato che non sappiamo comportarci come tali, l'umanità è rimasta seppellita sotto una pila di dollari insanguinati con sopra i nostri volti con sorrisi da ignoranti e con gli occhi coperti da occhiali di piombo che non vogliono vedere la verità.

Al giorno d'oggi siamo pronti a giudicare i migranti quando in fin dei conti grazie alla globalizzazione lo siamo un po' tutti, c'è chi si trasferisce in un'altra città per studiare, chi per lavorare, chi per amore o semplicemente per provare una nuova esperienza, si cambia paese o quartiere per avere una casa più grande o meno costosa, per avvicinarsi al lavoro; difficilmente chi nasce in un luogo ci vivrà per tutta la vita quindi ci spostiamo, migriamo anche se non per forza, lo si fa in altri paesi ma in ogni caso ci spostiamo e perché non dovremmo essere chiamati anche noi migranti?

8. CONCLUSIONE E RINGRAZIAMENTI

Siamo giunti al termine di questo lunghissimo viaggio cominciato a settembre, è stato bello, interessante ma soprattutto mi ha fatto crescere e scrivendo queste righe mi rendo conto di aver accresciuto i miei valori morali, aver affrontato un tema così impegnativo a viso aperto mi ha aiutato a crescere e sono contento di aver scelto questo argomento andando contro a tutto e tutti. Sono onesto, è stata durissima e molte volte non sapevo dove sbattere la testa ma non ho mai pensato di mollare per buttarmi su qualcosa di più semplice, che probabilmente mi avrebbe semplificato la vita e concesso più tempo libero per i miei hobby, ma va bene così, far conoscere la storia di Million vale più di ogni altra cosa e ci fa capire a quanto siamo piccoli di fronte al mondo ma nello stesso tempo forti e potenti dalla forza d'animo che siamo in grado di tirare fuori quando vogliamo sopravvivere alla morte.

“Cosa succede e cosa avviene prima dell'imbarco sui gommoni nella costa libica? E dopo?”

La domanda a cui ho cercato di rispondere nel modo più esaustivo possibile cercando di romanzare il racconto per non farlo risultare troppo “pesante”, ho camminato tastando gli argomenti sociali di **diritto, cultura, identità e socializzazione** che hanno accompagnato tutto il percorso della storia dall'inizio alla fine e credo di aver centrato a pieno le questioni, forse sono stato troppo lungo ma non importa, se qualcosa merita di essere narrata, la cosa va fatta senza curarsi della lunghezza delle righe.

Devo ringraziare il mio professore Domenico Sibilio che ha risposto pazientemente a tutte le mie logorroiche domande, mio fratello che mi ha aiutato per l'immagine di copertina, Chiara Orelli che si è messa a disposizione non solo fornendomi materiale per il mio progetto ma anche moralmente in quanto mi ha sempre incitato a non mollare e credere nelle mie idee e nei momenti in cui non vedevo una via d'uscita nonostante i suoi mille impegni politici, familiari e lavorativi è stata come una luce nel buio e di questo gliene sarò sempre grato ma un ringraziamento veramente speciale lo devo fare a Million che ha affrontato il suo passato e tra mille difficoltà mi ha raccontato il suo viaggio, senza di lui nulla di tutto questo sarebbe stato possibile.

Ho fatto tutto ciò che era in mio potere e alla portata delle mie scarse conoscenze informatiche, ho lavorato a scuola e sul tavolo della cucina di casa mia scrivendo per poi cancellare tantissime volte, volevo dare al testo un'anima, non semplici parole stampate

su foglio e spero di esserci riuscito, per me è importante che chiunque una volta finito “Exodus” faccia un viaggio introspettivo all’interno di sé stesso e si chieda se tutto ciò che accade è giusto e soprattutto che si domandi soprattutto se si è abbastanza informato riguardo l’argomento prima di sputare giudizi o sentenze.

Voglio fare un grande ringraziamento anche a me stesso per non aver mai mollato, per averci creduto ed essere andato fino in fondo nella riuscita di questo lavoro.

9. FONTI

9.1 Bibliografia

-La Biblioteca di Repubblica:

Redazione Grandi Opere di Cultura UTET, L'Enciclopedia vol.13, edizione 2003, ILTE Spa Moncalieri (TO), 2003, p.831;

-La Biblioteca di Repubblica:

Redazione Grandi Opere di Cultura UTET, L'Enciclopedia vol.1, edizione 2003, ILTE Spa Moncalieri (TO), 2003, p.831;

9.2 Sitografia

Wikipedia, 4 gennaio 2020 (online) :

-<https://it.wikipedia.org/wiki/Esodo> (ultimo aggiornamento 27 aprile 2019) ;

Youtube, 4 gennaio (online):

- <https://www.youtube.com/watch?v=ZGy9WPwQddU>;

Wikipedia, 4 gennaio 2020 (online):

- [https://it.wikipedia.org/wiki/Levante_\(regione_storica\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Levante_(regione_storica)) (ultimo aggiornamento 22 dicembre 2019);

-https://it.wikipedia.org/wiki/Isaias_Afewerki (ultimo aggiornamento 8 dicembre 2019);

-https://it.wikipedia.org/wiki/Omar_Hasan_Ahmad_al-Bashir (ultimo aggiornamento 3 gennaio 2020)

Coopi.org, COOPI - Cooperazione Internazionale Fondazione - Ong, Onlus , 4 gennaio 2020 (online):

-<https://www.coopi.org/it/in-africa-contro-desertificazione-2787.html>;

Il post, 4 gennaio 2020 (online):

-https://www.ilpost.it/2019/11/02/atlante-rotte-migratorie-europa/#steps_10;

Wikipedia, 4 gennaio (online):

-https://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_europea_dei_migranti (ultimo aggiornamento 7 dicembre 2019);

Ispionline.it, ISPI (Italian Institute for International Political Studies), 4 gennaio 2020 (online):

- <https://www.ispionline.it/en/node/13522>;

Coopi.org, Cooperativa Internazionale, 4 gennaio 2020 (online):

- <https://www.internazionale.it/notizie/2016/09/13/rotte-migranti-africa-italia>;

Wikipedia, 4 gennaio 2020 (online):

- <https://it.wikipedia.org/wiki/Eritrea> (ultimo aggiornamento 26 dicembre 2019);

Vita.it, 4 gennaio 2020 (online):

-<http://www.vita.it/it/article/2015/08/17/sei-cose-da-sapere-sulleritrea/136206/>;

EASO informazioni sui paesi d'origine 4 gennaio 2020 (file adobe reader):

- <https://www.sem.admin.ch/dam/data/sem/internationales/herkunftslander/afrika/eri/ERI-ber-easo-i.pdf>;

Goafrique.it, 4 gennaio 2020 (online):

-<https://www.goafrique.it/cultura-religione-e-popolazione-in-eritrea/>;

Osservatoriodiritti.it, 4 gennaio 2020 (online):

-<https://www.osservatoriodiritti.it/2019/07/04/eritrea-news-etiopia-guerra/>;

Gas.social, 4 gennaio 2020 (online):

- <https://gas.social/2014/12/il-servizio-militare-in-eri>;

Dateandtime.info, 4 gennaio 2020 (online):

-<https://dateandtime.info/it/citydistance.php?id=2659869>;

Dire.it, agenzia di stampa internazionale, 4 gennaio 2020 (online):

- <https://www.dire.it/02-04-2019/316444-eritrea-fhre-allue-non-finanzi-progetto-che-sfrutta-la-schiavit/>;

Ilpost.it, 4 gennaio 2020 (online):

-<https://www.ilpost.it/2015/11/15/attentati-parigi-isis-daesh/>;

Eritreiticino.ch, gennaio 2020 (online):

-<https://www.eritreiticino.ch/it/82-la-cerimonia-del-caffe> (ultimo aggiornamento 13 marzo 2018);

Sos-ti.ch, 4 gennaio 2020 (online):

- <https://www.sos-ti.ch/associazione-sos-ticino.html>;

Festivaldirittiumani.ch, 4 gennaio 2020 (online):

- <https://www.festivaldirittiumani.ch/it/2016/7-10/chiara-orelli>;

Rsi.ch, 4 gennaio 2020 (online):

- <https://www.rsi.ch/rete-due/programmi/cultura/in-altre-parole/Chiara-Orelli-Vassere-9594514.html>

Immagine 1:

-https://www.tes.com/lessons/to_swgMwfP8WJA/farfalla

Immagine 2:

-https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-ghana_linferno_elettronico_di_agboglobloshie/5479_8809/

Immagine 3:

-https://www.teleambiente.it/clima_allarme_desertificazione_italia/

Immagine 4:

-http://www.ansa.it/sito/notizie/flash/2018/10/21/-migranti-200-scavalcano-il-muro-a-melilla-un-morto-_20017c12-033f-4a42-bac4-379213d7ebe2.html

Immagine 5:

-Foto scattata da Lij Gherardi

Immagine 6:

-<https://www.panorama.it/foto/grandi-fotografi/harraga-fotografie-di-giulio-piscitelli/#gallery-0=slide-1>

Immagine 7:

- <http://www.vita.it/it/article/2017/05/24/save-the-children-morti-di-bambini-in-mare-sono-oltraggio-allumanita-i/143509/>

Immagine 8:

-Foto scattata da me

Immagine 9:

-Foto scatta da me

9.3 Filmografia

-**Beasts of No Nation**, di Cary Fukunaga, Usa, 2015

(<https://www.netflix.com/ch/title/80044545>)

10. ALLEGATO

10.1 Intervista a Chiara Orelli

Chi è Chiara Orelli?

Dal 2009 sono la direttrice di SOS TICINO, e responsabile del suo settore migrazione. In precedenza ho diretto l'edizione italiana del Dizionario storico della Svizzera, un'opera enciclopedica, su carta e sul web, nelle lingue nazionali e dedicata alla storia del nostro paese. Sono infatti storica di formazione, ho studiato a Roma, in anni essenziali per la mia crescita personale e poi anche professionale, e poi ho deciso una svolta importante nel mio percorso lavorativo. Già da ragazza mi interessavano e affascinarono alcune storie individuali (ho letto giovanissima la biografia di Malcolm X, Lenin...) e poi sono passata dalle storie emblematiche individuali a quelle collettive. In fondo, un filo rosso che mi accompagna da sempre: le storie di persone, una narrazione di quelle storie non manipolatoria, non autograticante, onestà e di giustizia. Sul piano più privato, ho una figlia adolescente, Kalkidan, che è il centro della mia vita.

Che cos'è SOS Ticino e di cosa si occupa?

SOS Ticino è un'associazione no profit, nata in Ticino nel 1984 e parte di una rete nazionale di associazioni consorelle sorta in Svizzera alla metà degli anni Trenta del secolo scorso, quando scoppiò la seconda guerra mondiale e con essa la grande tragedia delle vittime civili della guerra e dei profughi. Da allora SOS lavora nella solidarietà: verso chi deve fuggire dal proprio paese, verso chi perde il lavoro, verso chi subisce fratture nel suo percorso esistenziale. Oggi SOS Ticino è attivo con una settantina di collaboratori a impiego fisso negli ambiti della migrazione, della disoccupazione, dell'impresa sociale e della consulenza e rappresentanza legale nella Regione Ticino e Svizzera centrale (CFA).

Come è arrivata ad ottenere tale ruolo?

Ho partecipato ad un concorso pubblico, ho sostenuto i relativi colloqui e... sono stata scelta!

Da quanti anni lavora in SOS Ticino?

Da 9 anni.

Qual è stato il momento emotivamente più toccante?

In negativo, i momenti legati alla morte drammatica di alcuni nostri utenti e all'onda d'urto di dolore che ha provocato in chi, a differenza di me, li conosceva bene e li ha accompagnati nel loro cammino qui da noi. È stato difficile vedere i miei colleghi così scossi e provati, e difficilissimo pensare al dolore per i familiari lontani da questi ragazzi. In positivo, storie riuscite di serenità acquisita e di successo: ce ne sono, per fortuna; e la scoperta di talenti e risorse multiple, davvero ricche e che sarebbe importante e giusto potere valorizzare adeguatamente.

Ascoltando e lavorando tematiche importanti, nel momento in cui rientra a casa, riesce a staccare completamente la spina?

Non molto, perché ho spesso sollecitazioni fuori orario e spesso il pensiero torna ai problemi o incognite legate all'attività. Il nostro lavoro è difficilmente prevedibile, non è certo all'insegna della ripetitività e della tranquillità. Io poi sento forte il peso della responsabilità generale che mi compete (per esempio nel garantire i posti di lavoro ai collaboratori di SOS), e questo difficilmente resta confinato negli orari d'ufficio. Lo stress e la tensione continua sono i risvolti più negativi e pesanti di un lavoro per altri aspetti anche molto bello e molto ricco.

Come viene finanziata SOS Ticino?

Dalle quote associative dei soci (siamo un'associazione ai sensi del Codice delle Obbligazioni) e da donazioni libere, per una percentuale purtroppo ridotta, e che ci piacerebbe accrescere, delle nostre entrate. Le voci più importanti di entrata derivano dai mandati pubblici, cantonali o della Confederazione: che ci "appaltano" parte dei loro obblighi in materia di accoglienza e integrazione degli stranieri, di sostegno ai disoccupati, o in riferimento alle garanzie e tutele giuridiche ai migranti attuate con la ristrutturazione del sistema di asilo in vigore da marzo 2019.

Cosa ne pensa dell'immigrazione sempre più consistente in Europa?

Penso che sia molte cose insieme : un fatto ineludibile, epocale e globale, e che richiede risposte strutturali e complete, che comprendano dunque in prima linea una vera e propria politica di riequilibrio delle disuguaglianze mondiali. Penso che sia una risorsa, non solo per l'economia ma anche per la società, la cultura, l'apertura mentale; penso possa essere un rischio, se non gestita correttamente ma anche se non guardata con sguardo oggettivo e di rispetto reale. L'idealizzazione del migrante, la sua stereotipizzazione nel soggetto indifeso, bisognoso di tutto, da "integrare" e di cui essere "madre" o "padre" (quasi si trattasse di infanti, dunque di persone incapaci di esprimersi) è anch'essa una forma di colonialismo mentale, di depersonificazione inferiorizzante, e non mi pare giovi proprio all'acquisizione di una coscienza collettiva realmente egualitaria.

Cosa ne pensa della politica attuale nei confronti di questo fenomeno?

Penso che non ci sia una vera e propria politica globale di riequilibrio degli squilibri alla base di questi fenomeni. Penso che sappiamo troppo poco di quanto avviene nei giganteschi continenti da cui partono le principali correnti migratorie, e che la disinformazione sia la prima nemica della soluzione ai problemi complessi.

Qual è la sua più grande soddisfazione lavorativa?

Avere consolidato SOS Ticino e averlo portato fuori dalle secche di una situazione difficile degli ultimi anni, caratterizzata tra l'altro dalla perdita di progetti importanti: una strategia anticiclica a oggi vincente, e che spero possa ulteriormente consolidarsi.

Che sostegno fornite alle persone che accogliete?

Difficile riassumerlo in poche parole, dipende tra l'altro molto dalla specifica vocazione dei servizi. Diciamo che nell'ambito della migrazione abbiamo il Servizio MigrAzione che si occupa dell'erogazione di misure d'accompagnamento sociale a 360 gradi a richiedenti d'asilo, ammessi provvisoriamente, rifugiati riconosciuti: dall'aiuto alla ricerca e allestimento di un alloggio, alla richiesta di prestazioni assistenziali, all'affiliazione alla cassa malati, all'iscrizione del figlio a scuola, e moltissime altre cose ancora. Abbiamo poi un Servizio In-Lav (integrazione e lavoro), che si occupa nello specifico di inserire nel mondo formativo post-scuola dell'obbligo e del lavoro le persone in età attiva che hanno ottenuto la possibilità di rimanere in Svizzera. Abbiamo poi Servizi mirati in risposta a esigenze specialistiche e puntuali dei migranti (Servizio giuridico, Antenna Mayday per persone senza statuto o a statuto precario, Agenzia di mediazione e interpretariato ecc.) e

progetti puntuali per pensare anche ai bisogni meno immediati ma altrettanto primari quali la cultura, lo sport e la socializzazione.

Cosa ne sapete della parte antecedente l'imbarco sui gommoni?

I colleghi che lavorano direttamente con l'utenza mi dicono che i migranti parlano poco e con comprensibile fatica della loro esperienza del viaggio, spessissimo traumatica e quasi sempre a rischio concreto della vita. Le persone devono e vogliono superare il trauma causato dal viaggio, parlarne con estranei è difficile. È però altrettanto difficile superare un trauma se questo in qualche modo non riesce a trovare espressione. Per questo è importante che per i migranti sia considerata anche la salute psichica, oltre che quella fisica, e che il diritto all'accesso alla salute contempli anche questo ambito, particolarmente delicato e sollecitato.

La diversità può essere vista come un valore aggiunto?

Certo: la diversità è noi, siamo tutti noi. Una società omologata e identica è, prima ancora che impossibile, una società morta.

In generale la società in cui viviamo è una società aperta all'accoglienza e ad aiutare il prossimo?

Non mi pare, anche se non è giusto generalizzare e dimenticare le straordinarie prove individuali collettive di solidarietà di cui siamo capaci. Mi sembra in generale domini l'indifferenza, il cinismo, la tirannia del consumo e del denaro, per cui la povertà è la massima vergogna dell'epoca moderna e il povero figura da disprezzare e non da prendere come emblema dell'umanità profonda. La scuola e la formazione, l'educazione al vivere civile hanno in questo senso un ruolo fondamentale.

È mai stata in Africa? Cosa le piace di più?

Solo per vacanze nell'Africa del nord (Tunisia, Marocco, Egitto). Ovviamente in Etiopia, nel viaggio che ha portato all'epifania di nostra figlia, nata ad Addis Abeba da genitori etiopi, con noi da dieci anni.

10.2 Intervista a Million

Raccontami dell'Eritrea dal punto di vista fisico

Purtroppo non ho avuto la possibilità di vederla, i soldi erano pochi e la vita era confinata solamente al "National Service", però so dai racconti degli anziani che è grande e piena di magnifici paesaggi vari l'uno dall'altro, mare, montagne e grandi distese verdi peccato non averle viste tutte.

Che cos'è il "National Service"?

In Svizzera lo chiamate servizio militare, è la lega militare obbligatoria, in Eritrea dura praticamente tutta la vita, sei pagato poco e a volte niente, sei maltrattato, lavori tutto il giorno come uno schiavo e fai lavori forzati, noi tutti eritrei scappiamo da quello.

E tu perché sei scappato?

Perché sarei morto al "National Service" e se fossi rimasto vivo sarebbe stata una vita senza senso dove sono i militari a decidere per te.

Che paesi hai attraversato nel tuo viaggio?

Sono partito dall'Eritrea per andare in Sudan e da lì sono andato in Libia, Italia e Svizzera.

Quanto tempo ci hai impiegato?

14 mesi per arrivare in Italia.

Durante tutto il viaggio qual era la tua paura più grande?

"Dnghet", che la mia famiglia dovesse celebrare un funerale senza salma, il mio corpo.

Cosa pensi della Libia?

È un posto terribile.

Cosa pensi di questi viaggi che la gente fa per scappare dal proprio paese?

Il mio viaggio è stato terribile e sono stato molto sfortunato, altri magari lo sono di più ma è comunque dura, durissima, il deserto, il mare, la fame e la sete, solo chi è forte ce la fa.

Qual è stato il momento in cui hai avuto più paura di morire?

Sono stati tanti momenti, tantissimi non li conto nemmeno sulle dita delle mie mani.

Cosa diresti a un politico che è contro la politica dell'accoglienza?

È difficile come situazione, solo dall'Eritrea sono tantissime le persone che partono, che sono partite e che partiranno ma sono veramente pochissime le persone che intraprendono questo tipo di viaggio per venire in Europa a fare il criminale. Nessuno scappa da casa sua e rischia la vita ogni secondo se non ha un valido motivo anche se capisco che ci siano difficoltà nell'accogliere, organizzare alloggi, integrare stranieri e nello stesso tempo risolvere i problemi interni del paese, però siamo persone non numeri non chiediamo nulla di strano se non poter vivere.

Com'era il mare?

Grandissimo, faceva tanta paura.

Ti è piaciuta l'acqua frizzante?

No assolutamente no! Ma l'ho bevuta lo stesso perché so cosa vuol dire non avere acqua, però oggi la bevo volentieri.

10.3 Diario

Data	Luogo	Ore	Consultivo	Osservazioni
12.9.2019	casa	1	Primo contatto con SOS Ticino	
13.9.2019	casa	1	Esito positivo per richiesta colloquio con SOS Ticino	
16.9.2019	scuola	1	Fissato appuntamento con Chiara Orelli	
16.9.2019	casa	2	Bozza iniziale indice	
18.9.2019	casa	2	Bozza introduzione	
23.9.2019	scuola	3	Colloquio professore e stesura altra bozza introduzione	
26.9.2019	Lugano	2	Colloqui con Chiara Orelli	Risponde a domande intervista via email
4.10.2019	casa	2	Lettura materiale fornito da Chiara Orelli	
7.10.2019	scuola	3	Colloquio con professore e inizio scrittura indice a computer	
7.10.2019	scuola	10min	Colloquio telefonico con Chiara Orelli, ci sono difficoltà nel trovare migrante per intervista	Nessuno se la sente di raccontare la propria esperienza
8.10.2019	casa	2	Inizio scrittura introduzione a computer	
10.10.2019	casa	1	Conclusione introduzione	
11.10.2019	cantiere	10min	Colloquio telefonico con Chiara Orelli. Trovato migrante	Contattare associazione di riferimento il 14.10
13.10.2019	casa	1	Invitato indice e introduzione a professore	
14.10.2019	scuola	2	Correzione introduzione e contratto pedagogico	
21.10.2019	scuola	3	Inizio secondo capitolo e visita biblioteca scolastica	
21.10.2019	casa	1	Ricevuto intervista di Chiara Orelli	
21.10.2019	casa	10min	Ricevuto e-mail professore su introduzione	
23.10.2019	cantiere	15min	Contatto telefonico Ida Dall'Acqua	Mi metterà in contatto con il migrante
25.10.2019	cantiere	15min	Contatto telefonico con Ida Dall'Acqua e con migrante	
29.10.2019	casa	10min	Il migrante non se la sente di raccontare la sua esperienza	
30.10.2019	casa	20min	Contatto il mio amico Lij che ha conoscenza con alcuni migranti	

31.10.2019	casa	10min	Lij mi manda il contatto di Million	
31.10.2019	casa	10min	Contatto Million e ci mettiamo d'accordo per un appuntamento	
1.11.2019	casa	3	Inizio secondo capitolo	
2.11.2019	casa	2	Continuazione secondo capitolo	
3.11.2019	casa	3	"	
4.11.2019	casa	2	"	
7.11.2019	Bar Locarno	3	Incontro con Million	
11.11.2019	scuola	2	Secondo capitolo e consegna intermedia	
18.11.2019	scuola/casa	4	Inizio terzo capitolo	
23.11.2019	casa	5	Fine terzo capitolo e inizio quarto	
25.11.2019	scuola	2	Continuazione quarto capitolo	
27.11.2019	casa	3	"	
30.11.2019	casa	2	"	
2.12.2019	scuola	3	Fine quarto capitolo e inizio quinto	
3.12.2019	casa	2	Fine quinto capitolo e inizio sesto	
7.12.2019	casa	3	Fine sesto capitolo	
9.12.2019	Scuola/casa	4	Consegna intermedia e inizio settimo capitolo	
11.12.2019	casa	2	Continuazione settimo capitolo	
15.12.2019	casa	2	Fine settimo capitolo e inizio ottavo	
18.12.2019	casa	2	Continuazione ottavo capitolo	
23.12.2019	casa	10min	Ricevuto e-mail professore	
31.12.2019	casa	4	Capitolo 5-6 diventano sottocapitoli del capitolo 4, continuazione capitoli 5 e 6	
2.1.2019	casa	3	Inizio e fine capitoli 7 e 8	
3.1.2019	casa	2	Inizio e fine allegato (interviste)	
4.1.2019	casa	3	Stesura fonti e diario	
5.1.2019	casa	2	Stampa e rilegatura	

